

CCXXXII SEDUTA**VENERDI' 23 LUGLIO 1982****Presidenza del Presidente GHINAMI.****I N D I C E**

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione della discussione):

DETTORI	1
MELIS	6
GIANOGGIO	18
RAGGIO	26
Mozione (Annunzio)	1

La seduta è aperta alle ore 9 e 45.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 6 luglio 1982, che è approvato.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

BOI, Segretario:

Mozione Gianoglio - Dettori - Atzeni - Carrus - Demontis - Franceschi - Ladu - Moretti - Oppi - Secci - Tidu - Serra - Saba Benito sulle

iniziative dell'imprenditore Flavio Carboni in Sardegna e su eventuali rapporti con la classe politica regionale. (59)

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lunga, travagliata crisi che ha investito la nostra Regione in questi interminabili mesi, ha finalmente imboccato la dirittura d'arrivo conclusiva. E questo grazie, in primo luogo, alla coerenza e alla linearità con le loro impostazioni ideali e politiche del Partito repubblicano e del Partito liberale, ma anche grazie al senso di responsabilità e al recupero di coscienza della preminente esigenza di governabilità del Partito socialista e del Partito socialdemocratico, che hanno saputo correttamente interpretare, magari dopo incertezze e ten-

tennamenti, le reali condizioni politiche di questo Consiglio e dell'intera Sardegna. Condizioni del Consiglio e della Sardegna che rendevano e rendono, come le ultime esperienze hanno dimostrato, precarie e instabili tutte le coalizioni promosse e attuate senza il Partito di maggioranza relativa, senza la Democrazia Cristiana.

Tuttavia la soddisfazione per la recuperata collaborazione organica con il P.S.I. e il P.S.D.I., in omogeneità con il quadro politico nazionale, e la consapevolezza della piena validità dell'incontro politico e programmatico tra i partiti di questa maggioranza, non possono escludere, ma anzi richiedono e propongono come indispensabile, un confronto senza pregiudiziali e profondamente costruttivo con tutte le forze democratiche ed autonomistiche per far fronte alla gravità della situazione isolana. Non vi è dubbio, infatti, che problemi tanto drammatici come sono quelli della Sardegna in questa congiuntura non possono essere lasciati all'analisi della sola coalizione di maggioranza, ma richiedono contributi ed apporti costruttivi anche da parte dei partiti dell'opposizione che, ne siamo certamente e profondamente convinti, non si sottrarranno a questo loro dovere, pur nell'assolvimento del ruolo che le risultanze elettorali e la dialettica democratica hanno loro assegnato.

Non è infatti pensabile che l'esaurimento e il conseguente blocco di una larghissima parte del sistema economico e produttivo sardo; l'esaurimento quasi totale della sua potenzialità e della sua capacità di espansione; la conseguente insorgenza di una sempre più consistente massa di disoccupati, che rischia il disorientamento ed il qualunquismo; la latente ma sempre più accentuata sfiducia nelle istituzioni democratiche in generale e nell'autonomia in particolare; il distacco della politica da parte soprattutto dei giovani; la necessità di arrestare il declino economico; il recupero della nostra specialità autonomistica; gli obiettivi e le politiche di sviluppo; i rapporti Stato-Regione; la ripresa del metodo della programmazione, non è pensabile, dicevo, che tutti questi problemi possano far carico e considerarsi di esclusiva competenza della sola maggioranza. Questa maggioranza sicuramente

non si sottrarrà al proprio dovere, e a tal fine il presidente Rojch, nelle sue dichiarazioni programmatiche, ha enunciato le linee di comportamento della Giunta e delle forze politiche della coalizione per fronteggiare e combattere questi dati emergenti della gravissima crisi sarda. Ma ci si attende anche, come ho richiamato in apertura, senza esclusioni di sorta e senza pregiudiziali preclusioni, che tra maggioranza ed opposizione si possa sviluppare un rapporto positivo e costruttivo.

Si comprende che tutto ciò non sarà facile, soprattutto dopo le difficili vicende che hanno caratterizzato il confronto tra le forze politiche negli ultimi quindici mesi. Ma uno sforzo in questa direzione va certamente compiuto, per tentare di ritrovare la capacità e la voglia di servire meglio e più adeguatamente la Sardegna. Uno sforzo al quale soprattutto il Partito Comunista Italiano e il Partito Sardo d'Azione non possono sottrarsi. Il Partito comunista, infatti, a mio avviso, ha necessità di recuperare un'autentica caratterizzazione autonomistica, che la sua responsabilità nell'affossamento della Giunta di unità autonomistica gli ha fatto perdere, privandolo di linea politica e di reale collegamento con le istanze di base e con le prospettive generali e di fondo della nostra autonomia. Un P.C.I., in sostanza, che deve rendersi conto e prendere atto, non acriticamente, delle gravi responsabilità assunte nelle vicende politiche regionali di questo ultimo anno e mezzo. Non vi è infatti chi non veda come gli improvvisi abbandoni di linea, il prevalere di interessi di parte, l'assenza di lungimiranza politica, le scelte di schieramento, il facile — e questo è vero — ottenebramento da potere conseguente all'ingresso in Giunta, abbiano provocato nel Partito comunista sardo un grave smarrimento ideale ed operativo del vertice e della base, che lo hanno sospinto...

MARRAS (P.C.I.). Sei fortemente preoccupato dello smarrimento ideale del Partito comunista!

DETTORI (D.C.). Perché non devo esserlo? Perché non devo esserlo?

Abbiamo provocato nel P.C.I. sardo, dicevo, un grave smarrimento ideale ed operativo del vertice e della base, che lo sospingono su posizioni sterili, improduttive, e forse dannose alla Sardegna e soprattutto alla sua autonomia. Per un simile giudizio, ovviamente, mi baso su quelli che sono stati finora gli interventi pronunciati in quest'aula dai colleghi Barranu e Marras, ma anche sui comportamenti adottati in quest'ultimo periodo (più precisamente in parallelo alla montante consapevolezza di un ritorno alla posizione) dalla dirigenza comunista. Mi baso su ciò perché non posso conoscere il taglio che i colleghi Raggio ed Angius daranno ai loro interventi. Io mi auguro che essi possano essere adeguati e consoni ad un dibattito sulla fiducia ad una Giunta, ed affrontino quindi i rapporti tra i partiti, i problemi di quadro politico, gli aspetti programmatici.

Perché quelli di Barranu e di Marras mi sembra che ciò non abbiano fatto! Marras, addirittura, si è soffermato sul problema della lingua sarda, criticando a suo avviso i comportamenti di un nostro collega democristiano, il collega Isoni, che avrebbe dato rilievo e importanza al problema della lingua, quando invece vi erano altri aspetti gravi ed urgenti della situazione della nostra autonomia. Io credo che questo non possa essere accolto come rilievo da parte di Marras. Prescindendo dall'importanza più o meno rilevante che si vuole e si può dare al problema della lingua, ritengo che chi è sardo in questo momento, almeno secondo il punto di vista del collega Isoni (punto di vista che non è detto che tutti noi dobbiamo condividere), possa anche parlare dei problemi della Sardegna in lingua sarda.

Mi soffermo un attimo di più, comunque, sull'intervento del collega Barranu, senza spirito polemico, ma in termini costruttivi. Non si può, non ritengo sia possibile che il discorso del capogruppo del maggiore partito di opposizione e del secondo partito sardo in assoluto sia solo farcito di mezze verità sul modo in cui si è andato costituendo l'attuale assetto proprietario di un giornale a noi sicuramente non amico, "La Nuova Sardegna"; sia solo farcito

di supposizioni ed illazioni sulla cosiddetta questione morale, di sforzi interpretativi del voto del franco tiratore, di complicate ed incomprensibili argomentazioni sulla incompatibilità di questa o quell'altra carica con l'appartenenza a questa Assemblea regionale elettiva, di fasulle e gratuite ipotesi di occulte manovre e di occulti manovratori che, per inconfessabili interessi, si sono scagliati contro la Giunta a partecipazione comunista, facendola naufragare, di attacchi personali immotivati e gratuiti; ed i problemi della Sardegna, quelli veri, quelli oggetto del dibattito di questi giorni, tutti tralasciati ed ignorati o, quanto meno, appena appena accennati. Una simile condotta sarebbe potuta apparire immotivata se il Consiglio regionale, od altri al suo posto, le Commissioni, avessero raggiunto e conseguito punti fermi e certezze su quelle vicende, sui comportamenti di alcune persone di cui si sta trattando e si vuole forzatamente trattare. Ma certezze e punti fermi al momento non ve ne sono!

Prendiamo, ad esempio, il problema "Nuova Sardegna". La Commissione consiliare su questo argomento sta ancora lavorando e sta tentando approfondimenti, per la verità fra posizioni che appaiono ancora contraddittorie ed incerte. Non vi può essere quindi nessuno, ad oggi, in grado di stabilire verità. Le verità sono tutte da scavare, sono tutte da scovare, se vi sono. Sembrerebbe addirittura, da quello che abbiamo visto finora, che se vi sono sicuramente omissioni ed inadempienze, queste possono essere attribuite — forse non in malafede o con responsabilità gravi —, ma possono essere attribuite ad una omissione di intervento da parte della Giunta di sinistra, che non è intervenuta opportunamente, tempestivamente a rispondere alla lettera che Caracciolo inviò al Presidente della Giunta il 12 dicembre 1980, nella quale lettera...

ANGIUS (P.C.I.). Non era ancora eletta.

DETTORI (D.C.). Come?

ANGIUS (P.C.I.). Non era neanche eletta, la Giunta di sinistra, il 12 dicembre 1980!

VIII LEGISLATURA

CCXXXII SEDUTA

23 LUGLIO 1982

DETTORI (D.C.). Cosa c'entra questo? Non capisco Angius che obiezione sia, non capisco.

(Interruzioni).

Scusa un momento, scusa un momento. Ma perché, ma perché volete...

(Interruzioni).

No, no! Il 12 dicembre del 1980, la lettera alla quale io ho accennato, Angius, scusa un momento, visto che hai interrotto...

PRESIDENTE. Onorevole Dettori, la prego, continui il suo intervento.

DETTORI (D.C.). Il 12 dicembre del 1980 la lettera alla quale faccio cenno è partita da Milano: tre-quattro giorni glieli vogliamo dare alla lettera per arrivare a Cagliari? La Giunta di sinistra ha ottenuto la fiducia del Consiglio il 24 dicembre 1980. Io credo, io credo che la lettera di cui parlo tra arrivo, protocollo, feste natalizie ed invio sul tavolo del Presidente...

BARRANU (P.C.I.). Erano già vendute le quote.

LORETTU (D.C.). L'assenzo della Regione sarda...

DETTORI (D.C.). Sì, va bene, siamo d'accordo. Ebbé, cosa vuol dire? Però...

BARRANU (P.C.I.). Il 12 dicembre le quote erano già vendute. Quella lettera di cui tu parli, è del giorno in cui Caracciolo ha rivenduto le quote.

DETTORI (D.C.). Questo che dice Barranu è vero, è vero. Però sappiamo tutti benissimo, e io non ne volevo parlare di queste cose per la verità, volevo solo accennarle, sappiamo tutti benissimo che è stato detto che, nel caso in cui la Regione sarda avesse eccepito sulla cessione di queste quote alle società che sappia-

mo, se la Regione per mezzo del proprio Presidente, della propria Giunta, avesse eccepito su queste cessioni, le stesse sarebbero state annullate. Questa è la dichiarazione che risulta agli atti: sarebbero state annullate! Invece la Giunta di sinistra, sempre per mezzo del presidente Rais, si è svegliata esattamente il 14 di luglio del 1981 inviando al Presidente della Commissione, Luigi Cogodi, un telegramma o un fonogramma dove si chiedeva un parere per la cessione del restante 4 per cento nelle mani di Caracciolo; cioè per togliere a Caracciolo quel 4 per cento in più che aveva ancora in mano, oltre al 48 per cento che gli era stato consentito dalla Commissione consiliare con la sua direttiva.

BERLINGUER (P.C.I.). Sì, ma alla Commissione non è stato chiesto il parere. La Presidenza del Consiglio il parere della Commissione non lo ha chiesto.

DETTORI (D.C.). Ma non ne parliamo più di questa cosa!

Non ho sentito, Barranu, non ho sentito.

DE MARTIS (D.C.). Verrà fuori il dossier, state tranquilli.

(Interruzioni).

BERLINGUER (P.C.I.). Il Presidente del Consiglio non lo ha chiesto il parere della Commissione!

DETTORI (D.C.). Non ho sentito.

PRESIDENTE. Svolga la sua relazione, sono cose che accerterà la Commissione, onorevole Dettori.

DETTORI (D.C.). Va bene.

Quindi, dicevo, la Commissione (ed è questa la sostanza di quello che voglio dire) sta ancora lavorando, ed il minimo che si può dire è che vi sono elementi contraddittori; non sono stati raggiunti punti fermi — come dicevo prima — né sono state raggiunte certezze. Quindi

sollevare polveroni io credo che sia effettivamente inutile, io credo che sia effettivamente ed obiettivamente inutile. Per cui ritengo che, soprattutto da parte di un capogruppo, forse sarebbe stato meglio non parlarne, forse sarebbe stato meglio non pronunciarsi su questo argomento.

E poi la considerazione che noi siamo andati facendo in Commissione su questa vicenda è soprattutto questa: quali collegamenti, quali interferenze può avere in qualche modo e a che fine esercitato la Democrazia Cristiana nei confronti di questo giornale, che sicuramente non ci è amico, che sicuramente non è dalla nostra parte? Perché io credo che sia evidente per tutti, anche per coloro che hanno conoscenze minime della situazione dell'editoria italiana, che Caracciolo non è uomo né editore schierato a fianco e per battaglie che sono proprie della Democrazia Cristiana; è uomo che è a fianco, è schierato per battaglie che sono proprie di altri partiti, soprattutto dei partiti di sinistra. Credo che anche questo sia un dato di valutazione fondamentale e determinante.

E poi Barranu ha voluto anche accennare al problema della questione morale, con sottintesi che io effettivamente non riesco a comprendere. Ma se è vero che lo stesso Partito comunista ha chiesto il dibattito su questo problema, attendiamo almeno che a questo si giunga, attendiamo almeno le sue risultanze, oppure attendiamo (e forse è meglio) che una Commissione d'indagine approfondisca adeguatamente ed opportunamente tutte le cose di cui si sta trattando con troppa improntitudine e con troppa leggerezza. E poi l'ipotizzata incompatibilità (si è detto anche questo) dell'onorevole Corona, capo della massoneria, con la carica di consigliere regionale. Io non voglio fare valutazioni in proposito, né mi spettano in quanto non sono né mi sento difensore d'ufficio di alcuno; voglio fare solo ed esclusivamente una valutazione politica, ritenendo che questo sia un argomento profondamente controproducente per lo stesso Partito comunista, perché considero che non vi sia chi non veda come esso argomento nasca solamente nel momento della vostra consapevolezza di

un ritorno all'opposizione, per colpa — se colpa è —, per determinazione, per decisione responsabile del Partito Repubblicano Italiano.

Ed ecco, allora, come vengono portati gli attacchi, ecco allora come nascono i manifestati vostri disprezzi, i vostri sdegni verso chi non ha risposto alle sollecitazioni, alle lusinghe, alle adulazioni. La vostra — ed è questa la valutazione che mi interessa — è proprio la vendetta dei corteggiatori respinti. E ciò non appare sicuramente un comportamento lineare e coerente, perché io sono certo che se il P.R.I. avesse accolto le vostre lusinghe e le vostre preghiere ed i vostri inviti, questo che state sollevando l'avreste ben tenuto nascosto nel cassetto, perché ritengo, tra l'altro, che non vi sia nulla da sollevare e da attaccare.

Si riprendano — ed è questo l'invito mio e credo di tutto il mio partito —, si riprendano quindi più proficuamente anche da parte vostra, colleghi del Partito comunista, i temi di fondo, i temi di contenuto della nostra autonomia e della nostra realtà isolana e date, come dicevo all'inizio, assieme al Partito sardo, il vostro contributo ed il vostro apporto costruttivi per affrontare questo nostro difficile momento. Anche il P.S.d'Az., come partito di vecchia tradizione autonomistica e come espressione certamente non esclusiva ed unica di recenti, attuali istanze di ripresa di sardità, non ha di fronte compiti di poco respiro e di ridotta rilevanza. E questo dopo alcuni suoi non adeguati approfondimenti su alcuni passaggi della vicenda dell'unità autonomistica, che lo hanno fatto apparire, a tratti, tentennante ed incerto sostenitore dell'unità del popolo sardo. Forse anche in questa circostanza vi è stato qualche non opportuno cedimento a strategie e disegni di altri, che hanno impedito al Partito Sardo d'Azione di cogliere quello che presentava tutte le caratteristiche di un momento storico della propria storia. Vi è comunque tempo e vi sarà occasione anche per il Partito Sardo d'Azione, se sarà in grado di farlo — come il suo presidente Columbu ebbe a dire in un recente articolo —, di farsi avanti e di presentarsi nuovamente libero da vincoli e da strettoie, di farsi

avanti e di presentarsi a tutto il popolo in grado di proporre soluzioni concrete ai mali della Sardegna e della nostra Isola.

Per parte nostra, al Partito sardo dobbiamo e possiamo dire che il ruolo che deve giocare, che deve svolgere in questo Consiglio regionale non deve essere un ruolo di subordinazione, ma deve essere un ruolo autonomo, libero ed aperto, disponibile ai confronti ed agli apporti costruttivi. Un Partito sardo che la Democrazia Cristiana ha rispettato e vuole rispettare perché riconosce in esso una parte della nostra storia, perché riconosce in esso capacità di elaborazione nuove e di rinnovamento. Io credo nella necessità e nell'esigenza sentite e profonde di un forte colpo d'ala, che ci innalzi dalla palude della decadenza e del declino culturali, sociali, economici e politici della nostra Isola, col contributo di tutti, col contributo anche — come ho voluto dire in questo mio intervento — dei partiti maggiori di opposizione. Io credo che la fattiva collaborazione sui grandi temi della nostra Isola e della nostra autonomia potrà giovare alla Sardegna nella sua globalità. Non sono appelli che io ritengo resteranno inevasi e non accolti: io credo che tutti ci dovremmo rendere conto di quali sono le esigenze di questa nostra grave situazione, tutti potremmo effettivamente contribuire a risolverla.

Noi, come partito di maggioranza relativa, certamente soddisfatti di aver recuperato un ruolo che ritenevamo nostro proprio, crediamo in questa Giunta e crediamo che rappresenti non una formula fallita ed obsoleta, ma rappresenti effettivamente il massimo della aggregazione possibile, che assicura governabilità e certezza di linee e di indirizzi alla Sardegna. Credo che la fiducia che il Consiglio darà sicuramente alla Giunta presentata dall'onorevole Rojch, farà riprendere a tutta la nostra Isola, nonostante la gravissima situazione in cui essa è immersa, il cammino del progresso e del rilancio economico, sociale e culturale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Apprezzo molto, Presi-

dente, il suo garantismo nel consentire che un partito che interviene con un unico rappresentante sia seguito dalle truppe degli altri partiti... Avevamo chiesto alla sua imparzialità un minimo di protezione: vediamo che la sua imparzialità è impotente a dare queste garanzie. Ne prendiamo atto, in fondo...

PRESIDENTE. Onorevole Melis, le vorrei spiegare che è prassi consolidata da decenni di questa Presidenza — mi consenta un attimo, visto che lei ha toccato l'argomento — che l'ultimo oratore a prendere la parola sia il capogruppo o il segretario regionale del maggior partito di opposizione, nel caso nostro del Partito comunista; e che il penultimo oratore sia il capogruppo o il segretario regionale del partito di maggioranza relativa, cioè della Democrazia Cristiana, e in questo caso l'onorevole Gianoglio. Io non potevo accontentare la sua richiesta di parlare dopo il rappresentante della Democrazia Cristiana, perché sarei venuto meno a questa prassi, consolidata da lustri di tradizione di questa Presidenza. Solo per questo, nessun altro motivo, onorevole Melis, mi creda.

MELIS (P.S.d'Az.). Intanto vorrei dirle che c'è una Commissione che sta lavorando, e che evidentemente è stata autorizzata da lei, e che la contestualità di questo fatto chiaramente affievolisce il significato dei lavori del Consiglio. Non capisco come mai ella ritenga compatibili le due cose, lei che è così rispettoso delle norme.

PRESIDENTE. Anche questo: lei sa che, in certe occasioni, io sono autorizzato a consentire che questo avvenga. L'ho fatto unicamente perché il Presidente di quella Commissione dovrà dimettersi in quanto nominato Assessore, mentre la Commissione stessa deve decidere su di un argomento di estrema urgenza, che altrimenti verrebbe rinviato. Solo per questo motivo.

MELIS (P.S.d'Az.). Sì, sì. Nondimeno, a conclusione di quei lavori, potevano essere ripresi i nostri. In ogni caso, Presidente, è una

nota che in verità non depone a favore della capacità di mediazione della sua autorevole Presidenza, ma solo di una certa vocazione ad allinearsi. E persone diligenti e amanti dell'ordine hanno, senza alcun dubbio, questa sensibilità di cogliere con tempestività ciò che è opportuno.

Io parlo per esprimere la preoccupazione del Partito sardo per la soluzione che si sta delineando di questo quadro politico, in relazione alla risposta che il Consiglio regionale dà alla crisi che, prima ancora di contrapporre i partiti e le forze politiche in quest'aula, travaglia il nostro popolo, ne minaccia gli assetti istituzionali, ne rende incerto ed insicuro l'avvenire prossimo e di lungo periodo. E' una preoccupazione che abbiamo espresso nel corso delle trattative, perché avvertiamo l'estrema debolezza della soluzione prescelta, pur riconoscendo all'onorevole presidente Rojch l'impegno che ha profuso nella ricerca di analisi, nello sforzo per andare a cogliere la genesi dei mali profondi che oggi rendono precario, difficile ed amaro il cammino della nostra gente.

Vi è una ricerca delle cause lontane, di quelle mediate ed immediate della crisi, vi è un'indicazione di soluzioni e di obiettivi, ma proprio in questo noi avvertiamo la debolezza della proposta politica contenuta nelle dichiarazioni programmatiche. E' una debolezza che nasce dalla molteplicità degli obiettivi, che non sono di breve periodo ma di lunga prospettiva, e pertanto non proponibili da questa Giunta, che bene avrebbe fatto a porsi nella concretezza con dichiarazioni asciutte, severe, ma realizzabili, sia pure nel breve periodo, anche se, ovviamente, in un quadro di prospettiva. Ma ho la sensazione che navighiamo nel generico, nel vago, nel velleitario e in fondo nel rituale, onorevole Presidente! C'è una ripetizione (lo diceva ieri il collega Erdas), queste dichiarazioni riecheggiano contenuti di altre dichiarazioni che si ripetono stancamente, periodicamente e in gran parte vanamente. Insomma, si ha la sensazione, caro Presidente, che la Giunta a quella prospettiva ed alla possibilità di darle corpo, vita, palpito, ci creda piuttosto poco.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Bisogna vederla forse nell'azione di ogni giorno.

MELIS (P.S.d'Az.). Certo, ma è proprio misurando la gamba che il passo mi pare non adeguato.

E, in fondo, a questa riserva che nasce non da contrapposizione, come ella intende, onorevole Presidente, ma da preoccupazione, mi pare corrisponda un po' la struttura della Giunta che, diciamocelo chiaramente, è una struttura debole, non perché le persone chiamate a farne parte, a dare corpo, mente e braccio all'azione della Giunta non siano meritevoli di stima e di apprezzamento, ma perché è nella sua struttura che non esprime fiducia, che non esprime volontà e forza d'impegno e d'azione. Conosciamo colleghi che fanno parte di questa Giunta e che, non già per tecnicismo, si badi (ci mancherebbe altro che noi volessimo una Giunta di tecnici), ma proprio per vocazione si sentono profondamente impegnati in certi ambiti del vivere sociale, del produrre, dell'operare, del realizzarsi ogni giorno e, invece, li vediamo spostati a realizzare cose nelle quali non si ritrovano, nelle quali non credono.

Ma, direi, la debolezza della Giunta la si denuncia nello scontro, Presidente, a "non" volere, non a volere, per esempio, l'Assessorato all'industria. Si sa che la Giunta dovrà superare questo problema dell'Assessore all'industria. Ma chi è? Se n'è individuato uno che va urlando al mondo, a chi lo vuol sentire e a chi non lo vuole sentire, che lui quell'Assessorato non lo vuole. Ma perché? Perché lì è la tragedia, e dalla tragedia si fugge! Eh già, si fugge con gli uomini di questa Giunta! Se non ci credete voi, nelle vostre dichiarazioni, perché chiedete la fiducia a noi? Noi ve lo diciamo con animo fraterno, con senso di preoccupazione, perché dalla vostra capacità di operare e di incidere, non dipende, no, il governo di questo o di quel partito, ci mancherebbe altro! Ma dipende il destino di decine e decine di migliaia di persone, di settori portanti della nostra economia, del nostro sviluppo, del nostro domani. Ecco perché le dichiarazioni, onorevole Presidente, lasciano perplessi e preoccupati: non già per-

ché non abbiano in sé uno sforzo di ricerca e di analisi, ma perché hanno, così, subdolo ma persistente, il dubbio dell'impossibile.

E allora, qual è il significato di questa Giunta? Ecco, la preoccupazione è proprio questa: che il significato della Giunta sia nient'altro che il ritorno della Democrazia Cristiana nell'area della direzione politica, del potere. Ecco, del potere. Ed è un po' poco, non per la Democrazia Cristiana, ma per il popolo sardo. La Democrazia Cristiana ha un suo ruolo, una sua rilevanza, una sua dignità politica, un suo peso, una sua responsabilità, ma non è di per sé l'elemento taumaturgico. E allora, dire che questa crisi si risolve solo riportando gli uomini della Democrazia Cristiana nel potere, ecco, mi pare che sia riduttivo del significato di questo travaglio, di questo dramma del quale siamo protagonisti (forse non adeguati alla rilevanza del momento storico), siamo interpreti, ripeto, preoccupati. Ma se di là non c'è nient'altro, Presidente, se nel domani della Giunta non c'è che la restaurazione, consentite allora che la nostra preoccupazione sia non un ammonimento (non abbiamo queste presunzioni, non abbiamo questa alterigia, ci mancherebbe), ma un messaggio ed un rammarico, perché abbiamo fallito l'appuntamento unitario che pure avevamo sostenuto con tutta la tensione morale e politica di cui il Partito sardo (per riconoscimento garbato, cordiale, da noi apprezzato, che anche poc'anzi il collega Dettori ripeteva, ma lo ha ripetuto anche il Presidente della Giunta nelle sue dichiarazioni), di cui il Partito sardo, dicevo, è assertore non sospettabile da sempre.

Perché la Democrazia Cristiana, che ha combattuto con noi questa battaglia del governo dell'unità, dell'esaltazione di questo valore che va al di là e al di sopra dei nostri partiti, per diventare forza e strumento di lotta del nostro popolo, perché la Democrazia Cristiana l'ha lasciata cadere? Perché l'ha lasciata cadere il Partito repubblicano, che insieme a noi ha sostenuto con grande fermezza, con grande calore, con ampiezza di argomentazione la tesi dell'unità? Capisco i socialdemocratici, i socialisti, che erano su posizioni diverse; ancora diversa la posizione dei comunisti, ma la Democrazia Cristiana

ed il Partito repubblicano all'appuntamento non c'erano, Presidente! Solo noi c'eravamo, a quell'appuntamento storico, c'eravamo soltanto noi. Ed è inutile dirci che l'appuntamento era fissato dieci minuti prima: voi siete arrivati in ritardo, ci eravamo stancati e siamo andati via.

Per noi l'unità non significa la rottura a sinistra, perché quando il Partito sardo (si prenda Bauladu come punto di riferimento), pur riconfermando la validità del governo unitario, diceva che al momento non si erano ancora create le condizioni — non si era aperta neppure la crisi —, bene, non poteva puntare e giungere all'unità rompendo con una parte di quelle forze che dovevano costituire la base e la forza dell'unità stessa. Perché quando avessimo lasciato fuori il Partito comunista, avremmo lasciato fuori non un partito nella sua composizione formale, ma quella grande massa popolare che dà forza e significato e legittima la presenza politica del Partito comunista. L'unità non la si fa rompendo e frazionando, ma la si fa coincidendo e raccogliendo tutte le energie.

Quando noi abbiamo riproposto con un messaggio inequivoco l'ipotesi del governo unitario, colleghi consiglieri, ci trovavamo di fronte ad una proposta socialista che chiedeva la costituzione di una Giunta laica sostenuta all'esterno dai democristiani e dai comunisti, il che significava il coinvolgimento in maggioranza dei democristiani e dei comunisti. Cioè, avevamo la proposta socialista che diceva: i democristiani e i comunisti devono convergere in questo sforzo unitario. E allora che significato aveva, colleghi (lo dico con tutto il rispetto che debbo al Partito socialista, partito col quale abbiamo collaborato lealmente, fervidamente, appassionatamente durante questo anno e sei mesi), che significato aveva dire "in maggioranza, ma fuori"? Per lasciare maggiore spazio per gli Assessorati? Non credo che fosse questo un ragionamento politico possibile! Restava il fatto, invece, che lì si voleva nella maggioranza, ed allora questo momento magico di unità cogliamolo in tutta la sua ricchezza, in tutta la sua responsabilità, chiamandoli all'assunzione diretta degli incarichi in Giunta! E questo è stato il nostro

VIII LEGISLATURA

CCXXXII SEDUTA

23 LUGLIO 1982

messaggio, questo il nostro appello, in piena coerenza con la linea che abbiamo perseguito, soprattutto dal congresso di Porto Torres in poi, in questa città operaia che nel suo dramma ci ha ispirato. Nell'ansia del superamento della crisi, questa esigenza di unità e questo messaggio non sono stati raccolti.

Ecco la preoccupazione! Consentite a noi sardisti l'amarezza e tutta l'ansia di chi ritiene che allora certo linguaggio potesse avere un significato nient'altro che strumentale, posto che uno dei due partiti, il Partito comunista, per dichiarazione del suo massimo responsabile regionale, l'onorevole Gavino Angius, ha dichiarato la sua disponibilità immediatamente (importante, Presidente, perché i partiti, ripeto, possono essere un qualcosa che talvolta si sclerotizza nelle sue gerarchie), ed anche la maggiore delle organizzazioni sindacali rappresentativa dei lavoratori ha dichiarato la validità della scelta. C'era la disponibilità del mondo operaio a sostenere una Giunta che rispecchiasse e fosse testimonianza di questo anelito unitario che il nostro popolo propone, per difendersi, non per progredire. Presidente, colleghi, non per progredire: per difendersi! Siamo sulla difensiva! Stiamo difendendo i posti di lavoro, il nostro territorio, la sopravvivenza della nostra civiltà, della nostra cultura, del nostro essere sardi! Siamo sulla difensiva e il mondo operaio ci lanciava questo appello: restate uniti, restate uniti.

Presidente, le darò atto dell'impegno, dello sforzo così puntuale nell'andare a ricercare la genesi del male profondo che travaglia la nostra gente, la nostra terra. Le attività produttive che regrediscono nell'industria, nell'agricoltura; un terziario che si dilata in modo anomalo, patologico; l'occupazione che decresce; l'accumulazione del capitale che si ferma. Quale economia può sopravvivere in queste condizioni? Siamo al collasso! Le produzioni sono in declino secondo indici che sono tra i più alti di tutto il territorio italiano, che pure vive un momento altamente non dico drammatico, ma molto difficile. E noi guidiamo la lista, che dire, degli sconfitti, mentre avanza il neocentralismo, e le testimonianze in questo senso sono continue. L'atten-

tato non è alla specialità dell'autonomia, come giustamente ella ci ricordava: è all'autonomia, è all'istituzione regionale, è al nostro sopravvivere come entità democratica della nuova realtà repubblicana.

In questo appiattimento, che fa riemergere i Prefetti con i loro provvedimenti contingenti ed urgenti, con il famigerato art. 19 della Legge comunale e provinciale di buona memoria, in questo contesto noi, da questo spazio di mare, potevamo mandare un messaggio al paese per dire che c'è una forza profonda che non si disgrega, che esiste una sardità che si riconosce nei suoi valori e che lotta unitariamente. Non siamo mica per il chiacchierare vago ed indistinto; siamo di fronte a promesse che vanno deluse, una geremiade che si ripete ciclicamente in occasione di questi discorsi di politica generale. Il fatto è che gli impegni specifici, assunti dal Governo non sono stati mai mantenuti, e sto parlando del Ministro delle Partecipazioni statali, sto parlando delle dichiarazioni formali pronunziate davanti ai responsabili politici, davanti agli operatori economici, davanti ai sindacati, davanti alla Sardegna tutta, con particolare riguardo al settore minerario, al settore metallurgico, al settore chimico e delle fibre. E il silenzio, il terribile silenzio sul problema cartario?

Ma, collega Oggiano, tu che hai dato un contributo così sofferto, così profondo, così articolato alla proposta politica che la Sardegna formulava, come puoi — è una domanda retorica, è evidente, non è rivolta alla tua persona, che ha tutto il mio affetto e la mia stima —, ma come è accettabile che oggi si disperda tutto nel vago, nel generico, nel nulla? Il Ministro per il Mezzogiorno presenta un disegno di legge per l'intervento straordinario, che ripropone il grande sultanato romano e che ci lascerà alla mercé di decisioni e scelte esterne!

Come è possibile che il Ministro della difesa, chiamiamolo pure della guerra, abbia deciso la "falklandizzazione" della Sardegna e delle isole minori? Port Stanley (come si pronunzia?), quand'è che sbarcherà qui? Io non so, gli aerei li sta mandando non per proteggerci, non per aiutarci, non per esprimere la solidarietà

della collettività nazionale per il nostro popolo, ma per martoriare, massacrare ancora le nostre coste, scacciandoci dalle nostre terre, inibendoci i nostri pascoli, le terre del nostro avvenire, i tremila ettari della pianura irrigua di Teulada! Insieme al collega Rais — mi dispiace che non sia qui —, appena tre giorni prima del suo venire segreto in Sardegna, gli dicevamo: “Ministro, vieni in Sardegna. Facciamoci un giro nelle nostre contrade; vieni pure in incognito, senza formalità, circoliamo per quelle terre, vediamo insieme che cosa è possibile fare per alleggerire non le servitù (è un’espressione giuridica), ma la presenza militare in Sardegna”. “Senz’altro — rispose —. Appena mi è possibile, appena mi libero degli impegni più urgenti, ci vengo, ci vengo con molto piacere. Vediamo tutto quello che sarà possibile fare, lo faremo. I militari, certo, sono molto duri, sono molto esigenti ma, in ogni caso, occorre tener conto dei problemi dello sviluppo civile delle popolazioni; la compatibilità tra esigenze della difesa ed esigenze dello sviluppo dobbiamo trovarla in sede politica”. Tre giorni dopo era qui, segretamente...

(Interruzione).

No, dopo, a cose fatte. Non ci ha mica preannunziato la sua venuta... Forse perché è militare, tuo figlio. Ma né a Rais né a me ha detto: “Fra tre giorni sarò a Cagliari, fra tre giorni sarò a Teulada”. Per ragioni di sicurezza, ha spiegato dopo.

E in quella sede, onorevoli colleghi, ha detto: “E’ inutile farneticare: la presenza militare in Sardegna non può ridursi anche perché le altre Regioni non accettano il trasferimento...”. Oh! Allora che significato ha, onorevole Ministro, mi chiedo e vi chiedo, la dichiarazione solenne e formale con la quale, concludendo il dibattito sul problema delle servitù militari in sede di Conferenza nazionale, diceva: “Riconosciamo che in Sardegna bisogna andare ad una riduzione quantitativa e qualitativa delle servitù militari”? Questo non è un mancare di parola? Questo non è un fatto grave? Questo non è un sintomo della “falklandizzazione”

della Sardegna, da parte di un uomo che guarda a noi soltanto per gli interessi militari che possiamo rappresentare e non per quel tanto di umanità e di sofferenze e di speranza che scaturisce da ogni dove, per quella domanda di giustizia (non di comprensione, badate, perché questo è un subalternizzarsi) che i sardi legittimamente avanzano?

Taglio della spesa pubblica. Presidente, ecco, il mio allarme, la mia preoccupazione, che è preoccupazione del nostro partito, come ella intende, è resa ancora più acuta da un passaggio delle sue dichiarazioni, laddove assume che la Sardegna deve far conto sulla solidarietà nazionale. E’ tempo di finirla! La solidarietà l’abbiamo vista operare nel concreto! E’ inutile affidarci al moralismo dei governi dello Stato che ci hanno condannato all’emarginazione, ci condannano e ci respingono ogni giorno di più. La politica è un rapporto di forza...

(Interruzione).

Eh, infatti... Spadolini non solo l’ha confermata, l’ha non dico recitata, perché sarebbe mancare di riguardo, perché il recitativo poi sa di lezione imparata e di spettacolo ripetuto, ma nella sostanza i fatti restano questi.

Quando si parla di taglio della spesa pubblica, sembra che l’onorevole Andreatta non conosca le indicazioni del “club di Roma”, degli economisti del “club di Roma”; è del parere che bisogna salvare l’esistente, che bisogna potenziare ciò che è già forte e abbandonare quello che egli chiama “ramo secco”. E noi siamo ramo secco, le nostre industrie sono rami secchi, le nostre masse operaie rientrano nella vasta categoria dei rami secchi. Ecco, il “club di Roma”, che è un’associazione di studiosi che ormai fa scuola nel mondo, che ormai è un punto di riferimento nel mondo, quando parla di sviluppo zero intende riferirsi ai paesi ad alta concentrazione industriale, intende riferirsi ai paesi che hanno un alto indice e di produzione e di occupazione.

Sviluppo zero: in fondo non si riscopre nulla, torniamo ad Adamo Smith o a Stuart Mill, alle grandi tradizionali scuole dell’econo-

mia del 1700 in poi, a Ricardo. Si dice, però, che i paesi arretrati debbono ottenere tutto l'incentivo perché, attraverso lo sviluppo, si crei il riequilibrio. In fondo, cos'è tutto questo, se non la causa unica ed esclusiva della grande crisi italiana? Sì, fattori contingenti di volta in volta possono concorrere ad accentuare e a drammatizzare la crisi italiana, ma la vera crisi, la genesi della crisi italiana è nello squilibrio settoriale e territoriale fra le grandi aree del nostro paese. E noi, in questa situazione, ci dividiamo e diciamo che confidiamo nella solidarietà nazionale! Caro Presidente, o noi troviamo meccanismi autopropulsivi della nostra economia, e ritroviamo in noi stessi la capacità di progredire, o ci inganniamo con le nostre stesse parole, ci creiamo miti e illusioni che non hanno alcuna possibilità di successo, e le esperienze passate ormai dovrebbero essere lezione sufficiente.

Le risorse: torno all'esempio di sempre. Pensate voi alle risorse del Giappone: non producono un chilo di materia prima! Quando dico materia prima, abbraccio il tutto: dai prodotti minerari ai prodotti agricoli ai petroliferi. Niente, debbono importare tutto: nondimeno, sono il paese a più alto indice di industrializzazione di tutto il mondo. Sono il paese a più alto tenore di vita di tutto il mondo.

(Interruzione).

Il che significa che hanno ritrovato in sé stessi le risorse. Nella loro libertà — prima di tutto —, nella loro capacità decisionale, nel potere di assumere le iniziative che ritengono più coerenti ai loro interessi. E noi no, noi ce lo facciamo dire da Andreatta che cosa dobbiamo e cosa possiamo fare. E del nostro territorio dispongono tutti, meno che noi. E la nostra risorsa è la libertà; è il poter diventare protagonisti in casa nostra; è il poter decidere di noi stessi, è il poter dire in casa nostra: la casa me la stabilisco io, non tu. E invece è dall'esterno che ci dicono dove, come e quanto possiamo vivere. Perché quando non gli fa comodo, da casa nostra ci cacciano via: hanno cacciato via 500 mila sardi! Dicono loro dove, come e

quanto possiamo vivere in casa nostra. Padroni no, padroni no. Senza libertà, senza libertà non c'è economia, non c'è sviluppo, non c'è occupazione, non c'è reddito, non c'è accumulazione del capitale: c'è colonialismo. E noi siamo in pieno colonialismo!

Presidente, ella si meraviglia che le nostre coste...

(Interruzioni).

Sì, si meraviglia, lo ha detto nelle dichiarazioni. Il Presidente mi perdonerà...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non mi meraviglio, è una constatazione.

MELIS (P.S.d'Az.). Presidente, ella mi perdoni se talvolta mi rivolgo a lei, forse qualche volta più del necessario, ma è un punto di riferimento, e sul piano dialettico è un modo di stimolare il discorso. Io sto deludendo forse qualcuno che pensava che sarei venuto a prenderla a coltellate, invece no, io discuto con molto rispetto anche se con molta passione, con molto impegno e contrastando certe linee.

Si meraviglia, dicevo, dell'assalto piratesco alle nostre coste, dello sconvolgimento che le nostre coste hanno subito, di ciò che sta avvenendo. Si parlava poi di questione morale: certo, io, nonostante quaranta e più anni di professione, circa quarant'anni di professione di avvocato, di avvocato penalista, fra l'altro, mi accorgo di essere rimasto piuttosto ingenuo, abbastanza candido e disarmato di fronte a certi personaggi. Io non mi ero accorto neanche, per esempio, che esistesse un certo Carboni, che questo signore imperversasse per la Sardegna. Come si chiama? Flavio, mi pare. Che esistesse questo Flavio Carboni, l'ho saputo leggendo i giornali adesso, ultimamente, scoprendo anche che è un uomo pieno di iniziativa, di fervida fantasia, di capacità creative notevoli e che passa dai maiali alle cose più avveniristiche in materia di turismo d'élite, con grande capacità manageriale e imprenditoriale. Dalle porcilaie del Sunese, delle Planarge, superporcilaie, acciocché il fetore fosse

adeguato a tanta personalità, all'Olbia 2 o "Costa Turchese"! Guarda che nome suggestivo, quasi poetico è andato ad inventare un uomo che pure aveva tanta passione per i maiali.

E sta andando avanti, se ne discute, il signor Berlusconi va ad Olbia, tiene conferenze-stampa, si incontra con gli amministratori del Comune, propone ipotesi. Duemila posti-barca, duemila posti-barca nientemeno! Figuriamoci che calo di presenze e quanto cemento, per creare una struttura ricettiva adeguata agli utenti di duemila posti-barca! E poi, Presidente, io mando i funzionari della Regione a capire che cosa sta capitando e si scopre che i due stagni che dovrebbe occupare questo signore sono di proprietà del demanio regionale. Sì, ecco, questi in giallo sono demanio regionale, giù le mani, adesso rifai i conti con noi! Non è più così semplice. E le terre che stanno dietro e sulle quali bisognerebbe costruire chissà quanti metri cubi di cemento — nell'ordine delle molte decine di migliaia — non sono di proprietà di un certo tal dei tali, ma del demanio statale, che ha vinto la causa contro quel signore. Ho trovato le sentenze a Cagliari, al Tribunale di Cagliari, per cui il signor Berlusconi credo che dovrà ricominciare un po' la discussione, credo che la dovrà ricominciare.

Però, questo è il clima, in questa atmosfera si svolgono le operazioni, non per centinaia, ma per qualche migliaio di miliardi. E, signori, è la Regione la grande espropriata, la grande assente: ma tutto questo perché? Perché c'è in atto una vera e propria colonizzazione! Non è colpa né di questo né di quello, individualmente ed occasionalmente, ma è di questo clima che si è creato e noi davvero riteniamo, Presidente, di potere, in solitudine (o in solitudine con questa aggregazione), risolvere i nostri problemi? Con otto voti più del necessario, franchi tiratori permettendo; con otto voti più del necessario, dello stretto indispensabile? Abbiamo bisogno non del massimo possibile, ma abbiamo bisogno di tutto, perché stiamo affondando e si affonda nell'economia, si affonda nelle istituzioni, si affonda — come dire? — nella credibilità. E' la gente che non ci crede più, è la gente che si sta distaccando dalle istituzioni, perché

non sente un empito rinnovatore, perché non vede una speranza profilarsi, perché non avverte questa volontà nuova di cambiare pagina. Siamo tornati al centro-sinistra, il centro-sinistra caduto clamorosamente, reiteratamente; questa formula di Giunta in questa legislatura l'abbiamo sperimentata due volte. Voi mi potrete dire che anche la Giunta laica e di sinistra non ha potuto avere vita lunga, ma noi vi proponiamo l'unità, che è qualcosa di più alto e di più solenne, qualcosa per la quale avevate dichiarato la vostra disponibilità e la vostra fede, e l'avete disertata.

Io credo che il Partito socialista...

(Interruzione).

Onorevole Soddu, io la ringrazio dell'interruzione, quanto meno perché è un atto di riguardo nei miei confronti per l'attenzione che ella mi presta. Solo che questa parte io l'ho già sviluppata all'inizio, adesso sono un po' stanco per rifare tutto il discorso...

(Interruzione).

Al momento è anche vostra, al momento è anche vostra, e direi maggiormente vostra, perché siete la struttura portante di questa Giunta.

Però, consentano i socialisti che noi rivolgiamo a loro questo appello: com'è che abbiamo vanificato un'esperienza così importante? L'unità a sinistra doveva essere la base degli ulteriori traguardi; mai e in nessun caso dovevamo disintegrare questa forza. L'aver teorizzato che per la prima volta era stata estromessa la Democrazia Cristiana dall'area del potere, e questo sotto la guida di un Presidente socialista, per poi fare una conversione ad "U" e restituire il potere per intero alla Democrazia Cristiana! Ma il Partito socialista dovrà pure darci una giustificazione che vada al di là della governabilità; perché il governare per rendere subalterno il potere non è governare, cari amici; l'essere disponibili per qualunque soluzione non è governare. Al limite, il discorso è valido se sperimentabile sempre, perché

la governabilità è un valore se è tale da poter essere sperimentato con tutte le forze disponibili. Ecco, guardatevi intorno, quella governabilità non l'accettate? Beh, allora siete come quelle persone che dicono: "Mi posso spingere fino a un certo punto". Però ci si spinge comunque fino a un certo punto... Come gli antichi romani, che usavano dire, quando la facevano grossa: *Coactus, tamen volui*. Sì, sono stato costretto, nondimeno l'ho voluto. E lo avete voluto!

(Interruzione).

No, no, amico caro, era l'unità delle forze autonomistiche che era una cosa diversa, era un valore diverso, ed è un peccato che tu faccia un'osservazione così da poco, senza nobiltà né respiro. E' un peccato, perché sei uomo capace di visione e di impegno.

L'unità è un valore che va al di là dei partiti che la realizzano. Il frazionare le forze significa rompere certe forze e renderle più deboli, per rafforzarne altre. E questo è nei fatti.

(Interruzione).

Ma mi dispiace che il collega avverta questa disamina, che è una disamina storica, alla quale non è che si sfugga, caro Oggiano. Resta lì, nei fatti, nella loro oggettiva eloquenza, che questa esperienza si è chiusa con una diversa collocazione delle forze che ad essa avevano dato vita. I socialdemocratici, si sa, l'avevano sempre detto, non avevano fatto mistero di quello che pensavano. Ma, amici cari, è lo spirito della legislatura che è stato abbandonato e tradito, perché le Giunte Ghinami erano nate in preparazione — per dichiarazione, direi, inserita nei programmi — dell'unità autonomistica, non credendoci, naturalmente. Ma questo era il fine, tant'è che l'allora segretario della Democrazia Cristiana, onorevole Mario Puddu, sollecitò la conclusione di una certa esperienza politica dicendo: "Beh, è maturo il momento di creare quell'unità che doveva trovare nell'onorevole Pietrino Soddu il momento di sinte-

si e di aggregazione". E si diede vita a quel magnifico tentativo, al quale noi partecipammo con dedizione totale, con contributo di idee, di proposta politica, ma soprattutto di entusiasmo. E la prima Giunta Rais non pretese di contrapporsi a quell'iniziativa unitaria, non pretese di contrapporsi. E' lungo la strada che si è scoperto che qualche meccanismo non andava più bene; forse lo spazio politico, non lo so. Dobbiamo forse andare a studiare e ristudiare per capire dove si è inceppato il meccanismo, certo è che sul piano storico resta questo fatto.

Io non voglio entrare nei particolari della cosiddetta vicenda "La Nuova Sardegna", o altri episodi che hanno costituito oggetto di grossa discussione in queste ultime settimane. Certo, però, che una cosa la dobbiamo sottolineare: che 'sto Caracciolo, ne abbia interpellato pochi ne abbia interpellato molti, ha fatto capo al Presidente del Consiglio in modo specifico ed esclusivo e questi, più o meno... La Commissione, comunque, vedrà, discuterà, ne fa parte un nostro collega, sono tutti temi da approfondire. Certo che non ha parlato a nome del Consiglio regionale, chiunque abbia parlato, perché noi facciamo parte del Consiglio regionale, noi siamo una rappresentanza legittima di Sardegna...

(Interruzione dell'onorevole Soddu).

Ma guarda, perché noi non esistiamo, collega. Però io, personalmente, a Caracciolo ho avuto modo di dire cose abbastanza severe e dure, ed al collega Piretta, che gliene chiedeva conto, riconosceva: "L'unico partito al quale noi non abbiamo chiesto né parere, né consenso, è il Partito Sardo d'Azione".

RAGGIO (P.C.I.). Questo non è vero!

MELIS (P.S.d'Az.). Lo so che c'è una vostra ferma posizione di contestazione, comunque nelle parole di Caracciolo c'era la dichiarazione, o la richiesta di scuse. Almeno così ho sentito: partito che non si interPELLA, forse perché è scomodo, il Partito sardo, ...

VIII LEGISLATURA

CCXXXII SEDUTA

23 LUGLIO 1982

(Interruzione).

Stai chiedendo? Puoi chiedere a me, io ti sono vicino e ti rispondo, ti rispondo, guarda.

Ha chiesto scusa per non avere interpellato il Partito sardo. Ma questo, che significa? Che c'era la consapevolezza che la colonizzazione, anche in materia di libertà di stampa, nel Partito sardo non avrebbe trovato consenso. E se altri lo hanno consentito, giocando sulle percentuali con maggiore o minore competenza, io non lo so, è un problema politico che riguarda chi lo ha consentito. Ma oggi noi ci troviamo ad avere un Carboni ricercato per omicidio, sospettato di delitti turpi, padrone della nostra libertà di parola: noi possiamo parlare o no attraverso questi consensi. Così si è delineata la civiltà democratica di questi ultimi anni in Sardegna!

Sì, si può scherzare, il Partito sardo non è una grande forza... E' una grande forza! Lo è nel patrimonio e nella memoria dei sardi...

SODDU (D.C.). Il Partito sardo, sapendo di questa vicenda, non ha mai protestato. Perché non ha protestato, pur potendolo fare? Non risulta da nessuna parte che la Giunta sia intervenuta per protestare o per sollevare il problema, in qualche modo. Non lo ha fatto! Non si conosce un'iniziativa in questo senso della Giunta. C'è stata una distinzione, ma...

BARRANU (P.C.I.). Non è vero. Tutt'e due, semmai.

SODDU (D.C.). Onorevole Barranu, ma lo sa a cosa siamo arrivati, in Commissione? Che la responsabilità è della Giunta, perché è stata zitta un anno e mezzo.

BARRANU (P.C.I.). Non è vero! E' perché qualche altro ha parlato quando non doveva parlare.

(Interruzioni).

DETTORI (D.C.). Sono due questioni di

verse.

BARRANU (P.C.I.). Però qualche altro ha parlato quando non doveva parlare. E allora se da un lato c'è chi doveva parlare e non ha parlato, dall'altro c'è chi non doveva parlare ed ha parlato. Questo è il punto.

SODDU (D.C.). Bisognerà vedere.

DETTORI (D.C.). Questi sono problemi diversi.

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore! Onorevole Melis, continui il suo intervento...

BARRANU (P.C.I.). Si arriverà a questa conclusione: risulterà che uno che doveva parlare, e cioè la Giunta, non ha parlato, e si stabilirà il perché. Qualche altro che non avrebbe dovuto parlare, ha parlato. Ecco! Chiarissimo.

(Interruzioni).

MELIS (P.S.d'Az.). Ma non ha sentito il Presidente?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore, lasciamo continuare l'oratore.

Per favore, onorevole Melis, continui... Onorevole Barranu, onorevole Soddu, vi prego, non continuiamo questo dialogo all'infinito. Abbiamo assodato, come dice l'onorevole Barranu, che qualcuno che doveva tacere ha parlato e qualcuno che doveva parlare ha taciuto.

Prego, onorevole Melis, può continuare.

MELIS (P.S.d'Az.). Sì, è così, Presidente, in effetti è così.

BARRANU (P.C.I.). Può darsi che sia così. Ripeto, è stato uno scambio di ruoli.

MELIS (P.S.d'Az.). In effetti, dicevo, il problema è come lo ha riassunto il collega Barranu. C'era un Presidente della Giunta ine-

sistente — come gran parte di quella Giunta —, influente, come dicono i giuristi, irrilevante, via; mentre c'era un Presidente del Consiglio molto più presente e molto più attivo, che però non informava il Consiglio. E purtroppo così si creano i danni. Si creano i danni e poi si dice: "Ma voi perché non avete protestato dopo?". Effettivamente c'è stato anche questo momento di inerzia che va rilevato, ma noi sardisti, in verità — lo debbo dire, mi si potrà accusare ulteriormente di ingenuità, forse, come dire, anche di insufficiente approfondimento — ma la verità è che noi non sapevamo della trasmissione di questo consenso da parte del Presidente del Consiglio, non lo sapevamo perché non è passato in nessun organo istituzionale. Certo, però...

(Interruzione dell'onorevole Soddu).

Sì, sì, però lei adesso sta giustificando il Presidente del Consiglio, ma io non lo sto mica accusando sa? Sì, sì, ma io non lo sto accusando. Questo è compito della Commissione, che accerterà se vi sono responsabilità o no, se vi sono stati momenti di inopportunità o di scorrettezza. Io non sto formulando nessuna accusa, sto solo dicendo, a chiarimento del nostro comportamento, che noi ignoravamo l'esistenza di questo consenso espresso in termini non istituzionalizzati, che non sono passati attraverso gli organi tramite i quali noi potevamo venirne a conoscenza. Tutto qui. L'imprenditore non ha ritenuto di interpellarci perché, evidentemente, conosceva anche quale poteva essere la linea, e in fondo e infine si è realizzata quella cancellazione del tutto irrituale di un partito presente nel Consiglio regionale, tal quale non esistesse. Il che, evidentemente, è un attentato alle nostre istituzioni, ed io credo che bene farebbero i partiti della maggioranza a ritenersi offesi da un'aggressione di questo genere, che l'aggressione di una parte del Consiglio significa aggredirlo nella sua globalità.

Sì, io credo che le prospettive non siano buone, per le ragioni che ho detto, per questa debolezza che è intrinseca e per la genericità dell'approccio ai grandi temi e ai grandi pro-

blemi.

Potrei concludere qui il mio dire, ma debbo una risposta al Consiglio, non a singole persone, al Consiglio che ieri mi ha sollecitato, attraverso un discorso piuttosto lungo, a chiarire la posizione della Giunta e dell'Assessore della difesa dell'ambiente in ordine al dilagare degli incendi. Si è in un certo senso responsabilizzato, in modo piuttosto colpevole, l'Assessore dei gravi danni che si stanno scatenando in Sardegna per effetto dei fuochi, delle fiamme. Io vorrei dire che forse sarebbe il caso di acquistare il senso del relativo e non dell'assoluto, e guardare un po' intorno che cosa sta accadendo e scoprire che stiamo vivendo una stagione tra le più torride, le più canicolari degli ultimi 30/40 anni, e che il fenomeno sardo è un fenomeno dell'intero Paese, direi mediterraneo. Cito il "Corriere della Sera": "Nell'afa di luglio il fuoco divora la Penisola". E non è l'assessore Melis che tutela l'ambiente...

(Interruzione).

Ecco, non sono io chiamato a proteggere la Penisola, eppure la Penisola è divorata dal fuoco: in Calabria, 300 miliardi di danni, non per l'afa, non per la siccità, ma per il fuoco. E allora, ecco, se si riacquistasse un po' il senso delle proporzioni, prima di colpevolizzare in modo così grave, forse sarebbe prudente. Così come io inviterei i colleghi a maggiore prudenza nel valutare le notizie, perché i giornalisti spesso hanno notizie che sono suggerite da valutazioni emotive dei testimoni che riferiscono, da stati d'animo sconvolti dalle fiamme che creano senso di dramma e che sconvolgono visivamente il quadro ambientale, ma spesso i danni reali sono molto diversi.

Per esempio, ecco, su un giornale di oggi si dice: "Incendio tra Bassacutena ed Arzachena. Fiamme su un fronte di 20 chilometri. Danni incalcolabili", e si parla di bambini che correvano, che chiamavano aiuto, eccetera. Bene, sapete i danni quali sono, e lo dico con assoluta certezza, tra Arzachena e Bassacutena? Da 50 a 60 ettari di bassa macchia e pascolo (ma pascolo nudo); tre ettari di olivastro, con alcune

piante di leccio. Prudenza, quindi. L'anno scorso, per esempio, si era letto su tutti i giornali che la Giara era stata totalmente distrutta, annientata, incenerita, i cavallini diventati un ricordo. Io ci sono andato l'indomani, terrorizzato che un patrimonio unico, irripetibile come quello, fosse stato annientato dalla follia delle fiamme. Ebbene: era stato appena lambito un margine della Giara, di bassa macchia, di 50/60 ettari, neanche un cavallo bruciato e tutto il patrimonio integro.

Non di meno, cari colleghi, i danni ci sono e sono gravi. Ad oggi si aggireranno, io credo, secondo stime molto approssimative, sui 4 miliardi di lire, 4 miliardi costituiti dalla massa legnosa che è andata perduta e dalle spese occorrenti per ricostituire in sede di forestazione il patrimonio ambientale che è stato incenerito. Quattro miliardi sono una cifra rilevante, considerato che abbiamo ancora tutto agosto da vivere, nella speranza che agosto sia più clemente del mese che si sta concludendo e dello stesso mese di giugno. Ma pare a me, senza presunzioni di autodifesa, che sia abbastanza ingeneroso, abbastanza (come dire?) qualunque accusare l'Assessore di quello che sta accadendo, dimenticando che l'Assessore ha fatto il suo dovere nei limiti delle possibilità e che, a mio avviso, aveva conseguito risultati più che apprezzabili, che avrebbero messo la Sardegna al riparo dei danni più gravi se l'intero organigramma predisposto avesse potuto esplicarsi nella sua interezza. E il Presidente della Giunta ne è ben informato, perché ha assunto la responsabilità del suo alto ufficio proprio nei giorni in cui avveniva lo scontro più pesante col Ministero della difesa su questo problema.

Bene, non è giusto dire che l'Assessore non ha sensibilizzato gli enti locali, perché noi siamo andati, per la prima volta nella storia della lotta antincendi, agli incontri con le amministrazioni comunali, provincia per provincia, con le amministrazioni delle Comunità montane, dei Comprensori, delle associazioni di categoria, dei coltivatori diretti, dei sindacati, ad un confronto sulla strategia della difesa antincendio e insieme abbiamo detto che erano superate le squa-

dre antincendio. E se le squadre antincendio erano superate, cari amici, lo erano perché — diciamocelo francamente, cari amici della Democrazia Cristiana, dei partiti di centro-sinistra che avete elaborato questo tipo di strategia antincendio — il fuoco era diventato un'industria, intorno al fuoco si erano formati interessi i più vari, i più eterogenei, i più contraddittori e i più conflittuali, per cui tutti volevano tirar fuori denaro dal fuoco, migliaia di persone volevano soldi dal fuoco. "E se non c'è il fuoco, lo mettiamo noi!". Dove c'è il fuoco, ci sono soldi, occupazione, lavoro, possibilità di sopravvivere: "Il fuoco è lì, e io spengo il fuoco. Ah, non mi hai assunto? Metto fuoco!". Era un circolo chiuso, allucinante che bisognava finire e abbiamo avuto il coraggio di farlo finire, perché bisognava averlo questo coraggio!

Certo — il collega Mannoni lo ha teorizzato l'anno scorso —, bisogna andare allo scioglimento delle squadre antincendio. Egli non ha ritenuto di poterlo fare l'anno scorso, ma il sottoscritto si è confrontato con i sindacati, con le amministrazioni comunali, con tutti coloro che in qualsivoglia modo potevano avere responsabilità del decidere, e il coraggio di assumere le decisioni l'ha avuto, e le squadre sono state sciolte e sostituite. Con chi? Con gli operai della forestazione! Ma ci dimentichiamo che abbiamo quasi tremila persone che paghiamo per dodici mesi all'anno e che non vengono e non venivano coinvolte se non occasionalmente e per iniziativa o di un capocantiere o di un ispettore forestale o degli stessi delegati sindacali, ma del tutto occasionalmente, nella difesa antincendio?

Con legge il Consiglio regionale ha reso possibile il ricorso alla forza di lavoro forestale, anche per professionalizzare in misura più accentuata e specifica questa massa operaia e, dove possibile, abbiamo sostituito le squadre antincendi. Dove non c'erano i perimetri, abbiamo coinvolto i comuni, le amministrazioni comunali e abbiamo ripartito fra le amministrazioni le risorse finanziarie che prima spendeva la Regione per le squadre antincendio. Quindi, tutto quello che si poteva fare è stato

fatto, e debbo dire che le amministrazioni comunali sono state estremamente sensibili e partecipi, tanto è vero che hanno stanziato rilevanti somme; soprattutto le Comunità montane si stanno organizzando e stanno partecipando alla difesa antincendi, e per la prima volta dopo decenni le popolazioni stanno scendendo in campo, per la prima volta non sono più estranee al territorio, si stanno riappropriando del territorio, di questo grande valore all'interno del quale si svolge la vita, il lavoro, le speranze, il progresso di nostra gente. Non più gestire il territorio, non più sfruttare il territorio, ma tutelare, proteggere il territorio, amarlo! Quando il territorio entra in crisi e in sofferenza occorre difenderlo con la propria vita, come ha fatto il pastore di Oliena che è morto tra le fiamme.

Colleghi consiglieri, ecco un popolo che ritorna nella sua terra e se ne riappropria con fede profonda! Questo abbiamo realizzato in questo poco tempo e abbiamo coinvolto comuni, amministratori, popolo, la Chiesa sarda. Perché non dire che l'Arcivescovo di Cagliari si è rivolto a tutti i suoi fedeli perché si mobilitassero contro l'inciviltà e l'aggressione e la violenza delle fiamme? perché non dire che il Vescovo di Nuoro è sceso in una crociata nobilissima? perché non dire che tutte le forze intellettuali, culturali, sindacali, sociali sono schierate con la Regione? Oggi, l'unico latitante è il Governo dello Stato, che non ha onorato gli impegni che aveva assunto. Eccola qui una convenzione firmata per la Presidenza del Consiglio dal ministro Zamberletti, ma l'onorevole Lagorio non ha trovato modo di fornire gli aerei.

L'anno scorso (cito a memoria) sino all'8 di agosto avevamo quattro aerei (aerei ad ala rotonda, intendo), uno a Monserrato, un altro a Sili, un altro a Farcana sull'Ortobene, un altro sul monte Limbara, e noi sostenevamo col Ministero della difesa: "Non bastano, sostenevateci perché la copertura aerea non è sufficiente, vi è troppo territorio che viene raggiunto in lungo periodo e dare tanto vantaggio al fuoco è pericoloso". E nei giorni 1, 2, 3 di agosto abbiamo pagato a duro prezzo il fatto di non essere stati ascoltati dal Governo. Ma l'8 agosto gli

aerei sono arrivati e si è attivata la quinta base, quella di Anela; ed un altro aereo era disponibile ad Alghero e due aerei di scorta li avevamo sempre pronti ad Elmas. Praticamente, dall'8 di agosto in poi, sino a che non è finita la campagna di incendi, gli incendi non hanno vinto più! Ci sono stati sì fuochi, ma non si sono mai evoluti a vero e proprio incendio, il che significa che l'organizzazione ha consentito di fronteggiare il pericolo.

Quest'anno noi avevamo l'impegno del Governo di darci la base di Monserrato, la base del Marganai (perché abbiamo sentito il pericolo che quella zona fosse esposta al danno), la base di Sili in quel di Oristano, la base di Farcana a Nuoro, quella del Limbara: ci hanno dato quattro aerei in tutto e non li hanno sistemati e schierati a difesa della Sardegna, li hanno schierati a difesa degli elicotteri, li hanno schierati nell'aeroporto di Olbia per tutta la zona della Gallura, il che significa dare almeno 50 minuti di vantaggio al fuoco. Infatti, i *rangers* sono sul Limbara, all'allarme l'elicottero va dall'aeroporto di Vena Fiorita sino al Limbara, prende il personale e quindi lo trasporta sul fronte del fuoco: tempo medio, 50 minuti! Non stanno più nelle basi forestali gli elicotteri, perché dice che c'è pericolo o che i terroristi... Ebbé? Siete militari, siete soldati, schierate delle guardie a difesa, proteggete, ma non potete mettere gli elicotteri dove non servono. Ce li mettono dove non servono, il che significa che ogni intervento oggi materialmente lo si realizza con 30/35/40 minuti dall'allarme, il che rende praticamente intempestiva tutta l'organizzazione e tutta l'azione.

Ed allora, quando penso, colleghi, a Bultei, quando penso che l'incendio, se fosse stata operante la base di Anela, ad un minuto e mezzo di volo, ad un minuto e mezzo di volo, non si sarebbe sviluppato: e ci sono volute cinque ore perché arrivasse il primo aereo da Pisa! Da Pisa, perché neanche avevano trasferito gli elicotteri in Sardegna. Cinque ore! E così è successo per gli oliveti di Oliena.

No, colleghi, io sono grato al Presidente che, appena diventato tale, ha immediatamente assunto appieno le responsabilità del suo ufficio,

schierandosi con l'Assessore e tempestando di interventi il Governo. E abbiamo trovato la solidarietà del ministro Zamberletti, che riconosceva non solo l'impegno assunto ma protestava per il mancato rispetto dell'impegno. Domani verrà, su invito dell'Assessore, che lo ha pregato non certo di venire a fare un'ispezione, ma di prendere coscienza del disastro che sta accadendo. In relazione alla convenzione, in relazione dell'organigramma di azione, viene per spendere la sua personale parola, ulteriore, dopo quelle dei suoi funzionari, che sono venuti uno dietro l'altro.

Bene, io credo davvero di dover rendere grazie ai forestali, di dover un atto di apprezzamento, di affetto e di riconoscenza agli operai che si sono prodigati e si stanno prodigando nella difesa antincendi; di dovere una parola di esaltazione alle popolazioni, alle popolazioni che si stanno mobilitando generosamente e con grande coscienza. Io credo di aver fatto in umiltà il mio dovere, con sentimento, con affetto, con sensibilità di sardo; e oggi non sono qui a protestare, ma a porre problemi e a dire che noi dobbiamo uscire dalla sudditanza anche su questo problema. Proprio l'Assessorato, temendo ma mai prevedendo che potesse realizzarsi una tale ipotesi, ma avvertendola così, quasi nell'ambito dell'inconscio, ha proposto al Ministero del bilancio (valendosi sui fondi destinati al finanziamento delle opere regionali e anche alla forestazione) l'acquisto di una flotta di 14 elicotteri, che la Regione potrà gestire o potrà dare in esercizio ad una società privata. Ma la Regione deve disporre di una forza propria, che le potrà servire domani per la lotta antincendio, le potrà servire per la lotta contro gli alati e contro gli insetti nell'agricoltura e che creano pericolo per la stessa salute delle persone; le potrà servire per servizi di pronto soccorso, per altre eventuali utilità, ma in ogni caso metterebbe la Regione al riparo dalla dipendenza esterna per quanto riguarda la protezione dagli incendi.

Queste precisazioni io volevo fare, le dovevo al Consiglio, all'opinione pubblica. Avremo altre occasioni per dibattere questo problema, forse questa non era la sede più adat-

ta, ma visto che l'attacco (fra l'altro un attacco nel quale si contenevano proposte anche molto serie, molto apprezzabili, che io credo saranno recuperate nella discussione che ne faremo) è stato portato in questa sede e in questa sede bisognava dare una risposta.

Presidente, colleghi, noi sardisti voteremo no. Non per contrapporci, ma per dare un contributo creativo all'evolversi del quadro politico, perché non ci si richiuda nel passato, perché non ci si lasci prendere dal fascino della restaurazione, ma si guardi avanti con speranza, con fiducia. Speranza e fiducia che devono essere in noi, nella nostra capacità creativa, nella nostra capacità di lotta, nella capacità di mobilitazione delle forze popolari sarde, nell'unità di queste forze. Non disperdiamo questo valore!

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Giunta, ho ripercorso e rimeditato le vicende di questi ultimi anni per verificare, in modo possibilmente oggettivo (se l'oggettività è degli uomini) e cercando di far violenza alla mia indole passionale, da che cosa sia dipeso il fallimento del tentativo di Giunta unitaria, anche se straordinaria ed eccezionale e limitata nel tempo. Per fare questo ho eliminato dal quadro tutti quei ragionamenti che l'angioletto (o il diavolello) ex preambolista mi presentava come i più logici: le riserve inesprese dei partiti, la seconda svolta di Salerno, l'opposizione irriducibile dei partiti intermedi ad un accordo stritolante fra Democrazia Cristiana e Partito comunista, la carenza di spazio, di crescita e di rappresentanza per i partiti minori in una ipotesi di tal fatta. Ed insieme ho eliminato anche gli argomenti contrari quali il veto Piccoli, la sete inestinguibile di potere dei dc, le elezioni anticipate o il clima deteriorato. Ho quindi cercato di ragionare sulle differenze di contenuto portate avanti in particolare dalla Democrazia Cristiana e dal Partito comunista, per vedere se ad esse possiamo far ca-

rico del fallimento di questo tentativo, dato per scontato che, essendo i nostri partiti alternativi (come insegnava anche l'ultimo Moro), lo sono soprattutto e sempre anche nelle scelte di fondo e nei programmi.

Ma il tentativo era un fatto straordinario, una sospensione temporalmente limitata, che doveva consentire di mettere a fuoco alcuni temi nodali dell'autonomia sarda, vincere alcune battaglie di fondo, per poi riprendere la normale dialettica maggioranza-opposizione.

Mi sono quindi imbattuto nel documento-manifesto preparato da Soddu nell'autunno '80, e a quel tempo ho trovato soltanto consensi, plauso unanime dalla stampa ai sindacati, dalla maggioranza all'opposizione, salvo qualche voce isolata che parlava di utopia. Poi è venuto il cosiddetto "veto Piccoli", la svolta di Salerno, le due Giunte Rais e ci ritroviamo con questi elementi: primo, clima deteriorato al massimo, come ha asserito il P.C.I.- Secondo: rispunta, dall'alternativa reale tra i due partiti maggiori, un'accusa (sempre da parte comunista), che avrebbe determinato l'impraticabilità sostanziale della Giunta di unità autonomistica, la concezione ruralista della Democrazia Cristiana. Sgombriamo il campo dal clima deteriorato — nonostante le ricostruzioni di parte, nessuno contesta e può contestare che tutte le leggi, in questi quindici mesi di Giunte Rais, sono passate anche con il voto della Democrazia Cristiana, e che anche tutti i documenti più importanti, dalla mozione sull'industria a quelle sull'energia, sino alle proposte sulla lingua, sono state largamente unitarie —, clima che non ha impedito a due partiti su quattro della Giunta di sinistra di sedersi ancora intorno ad un tavolo con la Democrazia Cristiana e decidere di dar vita a questa Giunta. Talché si potrebbe dire che altrettanto poteva succedere per gli altri due, dato anche che gli scontri più accesi sono avvenuti soltanto dopo le rotture.

Rimane il ruralismo: "Non è più adeguata la concezione dell'autonomia e della lotta autonomistica tipica di una società preindustriale e ad economia chiusa che esaurisce, o comunque privilegia sul piano istituzionale e delle garanzie istituzionali, la rivendicazione autonomistica nei

confronti dello Stato". Questo è quanto asserisce Barranu nella sua relazione, a pagina 6 degli atti del Convegno economico regionale del P.C.I., tenutosi a Cagliari il 3 novembre del 1981. Questa posizione, per la verità, non era emersa nel novembre del 1980. In quell'occasione, la D.C. non era ancora ruralista, tanto è vero che il programma Soddu è stato approvato all'unanimità, compreso il P.C.I., e notoriamente non si è andati avanti per il veto Piccoli, come voi asserite, non per il ruralismo della Democrazia Cristiana. Ma in chiusura della stessa relazione, a pagina 10, Barranu dice: "E' inutile e velleitario predisporre un programma e fissare degli obiettivi se il programma e gli obiettivi non vincolano allo stesso modo Regione e Stato. Il fatto che la Regione disponga di maggiori risorse finanziarie è decisivo ma non sufficiente. E' quindi importante che si rivendichino la riforma del Titolo III dello Statuto, la legge di finanziamento delle norme di attuazione contenute nel D.P.R. 348, il trasferimento alla Regione di una adeguata quota di flussi finanziari finora gestiti dalla Cassa per il Mezzogiorno. E' però determinante che il Governo, in sede di approvazione del piano regionale pluriennale, assuma come suoi gli obiettivi del piano e ad essi vincoli tutta l'azione di tutte le Amministrazioni dello Stato che operano e investono nell'Isola". E continua: "Ci sembrano tre le condizioni per l'avvio di un nuovo processo di sviluppo: rilancio di una effettiva politica di programmazione; verifica e riesame degli obiettivi e delle leggi di piano esistenti; programma pluriennale di sviluppo vincolante al tempo stesso per l'Amministrazione regionale e per le Amministrazioni dello Stato, compresi gli enti pubblici economici".

Come si possa ottenere che il Governo assuma come suoi gli obiettivi del piano e ad esso vincoli l'azione di tutte le Amministrazioni dello Stato che operano e investono nell'Isola, senza privilegiare la rivendicazione autonomistica, la revisione dello Statuto, la contestazione nei confronti dello Stato, Barranu, né alcuno dei dirigenti comunisti, lo dice. Né lo spiega nemmeno il professor Allegretti, in un dotto articolo e in una dotta dissertazione apparsa su

Ichnusa quando, dopo aver analizzato le tre tesi: "Il fallimento dell'autonomia è dipeso dal tradimento dello Statuto; la debolezza dell'autonomia è già inscritta nello Statuto speciale; l'estenuazione dell'autonomia è giunta a colpire la Regione al cuore, cioè dentro la sua struttura", conclude che "il problema del momento attuale debba essere centrato sulla riforma interna, premessa semmai ad altre fasi di nuovi ed incisivi poteri".

Quindi, con queste argomentazioni, avremmo trovato il nodo del dissidio che non ha consentito la costituzione della Giunta autonomistica: la D.C. non voleva affrontare i problemi della strutturazione della Regione, la distruzione della Regione burocratica non la voleva, la riforma delle autonomie locali e dell'ente intermedio non la voleva. Mentre il P.C.I. — che chiaramente non è ruralista né vuole esserlo — vuole risolvere dentro l'Isola, almeno per il momento, tutti i problemi e rinviare successivamente gli altri (cioè, esemplifico, trasporti, metallurgia, chimica, carta, partecipazioni statali), che possono trovare soluzione, dico io, non con una contestazione verbale, vuota e inascoltata — come dimostrano abbondantemente De Michelis, Andreatta, Lagorio, Mannino, Piccoli in testa —, ma riuscendo a strappare nuovi poteri per programmare realmente il nostro futuro.

Quando ci siamo riuniti per discutere sulla Giunta di unità autonomistica, abbiamo incaricato i rappresentanti del Partito repubblicano (allora non avevano colpe) e del Partito Sardo d'Azione (essi sì ruralisti, credo, per ammissione esplicita, ma questo non dava fastidio alcuno a Barranu) della stesura di una bozza di programma che la D.C. ha approvato *in toto*. Di chi allora la colpa della rottura? Fossi stato a Bauladu, e nei panni del presidente sardista di allora che riteneva di formare una Giunta di tregua, avrei curato meglio i problemi connessi (oltre a chi voleva veramente la Giunta di unità autonomistica), connessi al ruralismo, per vedere chi è più in sintonia, a prescindere dagli schieramenti veri o supposti, col sardismo moderno e parla addirittura in qualche frangia di indipendentismo.

A leggere da pagina 20 a pagina 26 delle dichiarazioni programmatiche del presidente Rojch, là dove si parla di recuperare la specialità autonomistica, sembrerebbe che siano diventati ruralisti, oltre che la D.C., anche il Partito Socialista Italiano, il P.S.D.I., il Partito repubblicano e il Partito liberale. Cito una sola frase delle sei pagine dedicate all'argomento: "La battaglia che la Giunta ritiene di dover affrontare è quella per la vera specialità, per la reale autonomia". Siccome ciò significa privilegiare la rivendicazione autonomistica, al minimo, nei confronti dello Stato, allora io credo di aver trovato il motivo reale che ha provocato la rottura fra i partiti autonomistici di sinistra e ha posto le premesse della nuova aggregazione, non necessitata, non di potere, ma nei programmi, negli indirizzi e nella volontà politica. Non può che essere questa la chiave di lettura del nuovo pentapartito, che è l'unica risposta oggi possibile, ma non necessitata, non di restaurazione, ma di aggregazione responsabile e libera, di liberi partiti intorno ad un programma ed a fini primari da raggiungere.

Proviamo adesso un approccio diverso al problema. Nel corso della lunga crisi, la Democrazia Cristiana ha sostenuto (fino alla nausea di qualcuno!) I giornalisti si chiedevano: ma come mai? Ve l'hanno bocciata, ve l'hanno dichiarata impraticabile, però voi ancora per diversi mesi proponete la Giunta di unità autonomistica?), noi abbiamo sostenuto fino al nostro seminario di due giorni a Torregrande, a metà di aprile, che si doveva insistere, coinvolgendo nell'esperimento unitario ed autonomistico il Partito comunista, arrivando persino ad ipotizzare, certamente in un empito pasquale, appoggi esterni della Democrazia Cristiana alla Giunta Rais, purché finalizzata a tempo alla Giunta di unità autonomistica. Credo che questo possa essere almeno recepito come un notevole e serio esempio di sdrammatizzazione del clima, se era compromesso, per raggiungere un risultato seriamente voluto.

Altro tentativo della Democrazia Cristiana, fallito a Bauladu, è stato quello di far centro sul Partito Sardo d'Azione per una formazione sempre finalizzata all'unità, ma che non discri-

VIII LEGISLATURA

CCXXXII SEDUTA

23 LUGLIO 1982

minasse nessuno, così come la D.C. non voleva essere discriminata. Per questo motivo non poteva essere accolto il tentativo successivo di Melis, che chiedeva comprensione ma in concreto discriminava ancora, e non si sa per quanto (vagli accenni alla prossima legislatura), se fossimo stati buoni. Solo oggi l'onorevole Melis ci ha detto che eravamo la "struttura portante"....

Bene, io chiedo scusa, ma non mi risulta che mai nessun costruttore abbia fatto le strutture portanti fuori dalla costruzione, come si è deciso a Bauladu. Soltanto allora la Democrazia Cristiana è passata alla subordinata, già contenuta nel documento congressuale che, ove non fosse realizzabile la Giunta di unità autonomistica, si doveva sperimentare la formula della massima aggregazione possibile.

Per tutto ciò suona almeno strana, e non vera, la tesi che la Democrazia Cristiana si sia mossa, nell'arco di questi due anni, per escludere dalla Giunta regionale il P.C.I., perché preoccupata che si stava portando avanti un disegno che intaccava i gangli vitali del potere della Democrazia Cristiana. Essa si è mossa per realizzare un disegno organico, che era quello della Giunta di unità autonomistica, per realizzare il massimo di unità possibile. Altri, non noi, hanno dichiarato impraticabile questa strada, come fanno bene i rappresentanti del Partito Sardo d'Azione che hanno presenziato alle trattative. Ed è capzioso, se non falso, dire che il Partito repubblicano si è mosso per estraniare qualcuno dalla Giunta e non, come ha ricordato Catte ieri, per schierarsi a fianco di chi non voleva nessuna discriminazione e, quindi, in ultima analisi della D.C., che tale discriminazione non ha voluto.

Questa è la vera e la sola verità!

Ma, consentitemi, dopo avere espresso, come già hanno fatto molto bene Ladu, Mura e Dettori, il plauso e l'apprezzamento pieno e sincero del Gruppo della Democrazia Cristiana al tentativo che auguriamo coronato da successo, nell'interesse del popolo sardo, del presidente Rojch e della sua Giunta, consentitemi, dicevo, che io dia qualche risposta alle domande emerse dal dibattito. Poiché ci riconosciamo pienamente nelle dichiarazioni di Rojch, sotto il

profilo politico e sotto quello più squisitamente programmatico, che troviamo, onorevole Marras, pienamente compiuto, non ci dilungheremo ulteriormente (l'hanno fatto in modo egregio i miei colleghi) a parlare della crisi generale e di quella sarda, dei problemi del costo del lavoro che ci vedano a fianco degli interessi reali dei lavoratori, perché avremo la possibilità di parlarne a breve scadenza in occasione della discussione del bilancio 1982.

Vediamo invece il corpo delle accuse che vengono fatte alla Giunta e alla maggioranza: "La Giunta — si dice — manca di alcune autorevoli presenze". E' vero, lo riconosciamo, tutti hanno potuto constatare che l'onorevole Giagu è in condizioni non buone di salute, adesso, e gli auguriamo affettuosamente una pronta guarigione; l'onorevole Soddu ha dichiarato in piena libertà che, essendo stato sostenitore, non certo dubbioso, di un'esperienza e di una Giunta unitaria, non si sentiva in questo momento di portare responsabilità primarie e personali con altre formule. Quando si trovano uomini che lottano con coerenza, non buoni per tutte le stagioni, ci si deve togliere il cappello, non immiserire la loro testimonianza e ridurla a problemi di secondaria importanza. Che Soddu ed altri uomini della D.C. siano delusi politicamente, avete avuto modo di apprezzarlo chiaramente anche dai precedenti dibattiti, ma sono ancora in questo consesso e nel Gruppo della D.C. e lo hanno dimostrato anche nei giorni scorsi in importanti presenze consiliari, che non mancheranno di ripetere quando essi, e soltanto essi lo vorranno. L'Aventino, onorevole Barranu, è un'altra cosa.

Si è tornati ad un malcostume disgustoso, ha detto sempre Barranu riferendosi alle difficoltà nel formare la Giunta. E' strano, veramente strano! Quando gli altri impiegano trenta giorni per sciogliere negativamente una riserva, i problemi sono ideali, quando Rojch forma la Giunta in venti giorni sono problemi di bottega! Siamo sempre e solo noi i disgustosi! Quando Isoni, con espressione folcloristica, specie in sardo, dà titoli che suonano gloria per chi li riceve, si scatena una canea consiliare per l'ignominia perpetrata: è un fatto disgustoso. Quando

VIII LEGISLATURA

CCXXXII SEDUTA

23 LUGLIO 1982

Marras tenta un linciaggio personale su una persona assente per fatti di 17 anni fa, trattando questioni personalissime, suscita soltanto compiacenti sorrisetti, non è disgustoso e non svilisce i lavori del consesso. Quando i liberali sono vicini alla Giunta laica, l'onorevole Cogodi, il 28/4/82, ne magnifica i passi politici notevoli e di grande interesse; oggi che sono con noi, i comunisti ne sbeffeggiano l'importanza dell'apporto politico: questo non è assolutamente disgustoso.

MEDDE (P.L.I.). E' una politica infantile e contraddittoria.

GIANOGLIO (D.C.). Ricordiamo che la D.C. ha offerto ed accettato di dare la Presidenza a chiunque, laico o socialista, ritenesse di doverla gestire. In tal senso non mi pare sia fuori di luogo parlare di servizio anche personale, dato che Rojch l'invito lo ha reso pubblicamente e ripetutamente.

Sui ritardi, sui tempi, sulle modalità delle scelte non mi pare che le Giunte di sinistra, a presenza comunista, abbiano detto niente di diverso. Ci sono stati rinvii all'ultimo momento, ritardi nel presentare la Giunta in aula; c'è però chi le questioni di rappresentanza le risolve anche al proprio interno sulla base di aggregazioni politiche o numeriche e chi, invece, le risolve con la nomenclatura, sempre all'ultimo momento.

Ma veniamo ad un motivo ricorrente: cosa c'è dietro uno o più franchi tiratori? Non si può dare una risposta diversa e contraddittoria volta per volta, c'è sempre e solo il voto segreto. Non è credibile che ci siano centri occulti e motivi inconfessabili se il cecchino spara contro la Giunta di sinistra e, invece, sia un eroico combattente, coccolato ed osannato se spara contro una Giunta a presenza socialista, laica e D.C..

BUZZANCA (P.R.S.). Coscienza e ricatto per voi non esistono?

GIANOGLIO (D.C.). Certo, esistono, Ma bisogna provarlo. Esistono e bisogna provarli,

i ricatti specialmente.

Il franco tiratore è sempre spregevole perché non si assume pubblicamente, specie nelle questioni di rilevanza politica, le proprie responsabilità. Bisogna non consentire nelle questioni politiche il rifugio del voto segreto, dobbiamo abolirlo! Chi vi parla, in tempi non sospetti, fin dal 1970, presentò una proposta che oggi mi pare maturi maggiori adesioni.

MARRAS (P.C.I.). E magari propone il voto con la scheda, non con le palline!

PRESIDENTE. Onorevole... Per favore, colleghi, lasciate terminare l'oratore.

GIANOGLIO (D.C.). Onorevole Marras, l'ho detto quando era in carica la Giunta di sinistra. Ho detto le stesse cose, sono testimoniate agli atti del Consiglio, io non cambio...

MARRAS (P.C.I.). Tu lo dici ma non operi!

PRESIDENTE. Onorevole Marras, la prego, lasci continuare l'oratore.

GIANOGLIO (D.C.). Io non cambio allo stormir delle fronde o al cambiamento delle stagioni, non cambio io! Non cambio.

PRESIDENTE. Onorevole Gianoglio, non raccolga le interruzioni.

Per favore, prosegua.

PIREDDA (D.C.). Anche perché Marras è d'accordo col dissenso.

MARRAS (P.C.I.). Io non vado a dire che ho proposto nel '79 l'abolizione del voto segreto.

PRESIDENTE. Onorevole Marras, onorevole Piredda, per favore.

GIANOGLIO (D.C.). Altra cosa è quando si tratta di uomini. Nessuno può togliere il diritto che, nel valutare una persona, specie nella carica di Presidente, taluno possa avere delle ri-

serve. Io ho difeso un collega — era di sinistra quindi potevo anche farlo con più forza — apertamente e poco correttamente vilipeso da dimostranti nelle aule del Consiglio, che con parole, scritti e disegni lo offendevano. Ma non mi sento di condannare un collega consigliere regionale che, pur schierato da una parte politica che non è la mia, esprime col voto censure e valutazioni negative. Questo è successo, il collega che lo ha fatto era libero di farlo; non solo, l'ha detto in giro, talché si sapeva come avrebbe votato alla terza votazione. Non vi sono misteri, collusioni o centri occulti fuori dall'aula! Al Presidente del Consiglio siamo pronti a fare nome — e se non basta anche cognome —, ma solo a lui, per tranquillizzare tutti sul polverone sollevato senza ragione, ma allo stesso tempo senza violare un diritto che uno, se vuole, può esercitare senza subire ritorsioni critiche o provvedimenti punitivi.

E veniamo alla questione morale...

SANNA EMANUELE (P.C.I.). Ma noi non possiamo saperlo?

GIANOGLIO (D.C.). Lo dirò al Presidente del Consiglio. Quando tu sarai Presidente del Consiglio, lo dirò a te.

PRESIDENTE. Onorevole Gianoglio, continui, la prego.

GIANOGLIO (D.C.). Non è morale usare due pesi e due misure. Quando il Partito Repubblicano Italiano ha ritenuto di vedere resistenze e difficoltà (che noi non crediamo ci fossero) nella Democrazia Cristiana per andare alla Giunta di unità autonomistica, ha appoggiato addirittura dall'esterno la Giunta di sinistra. Quando ha toccato con mano che era il P.C.I. a non volere la Giunta di unità autonomistica, si è schierato con la Democrazia Cristiana. Mi pare che questo sia un atteggiamento lineare e politicamente corretto. Quello che non è lineare e politicamente corretto, e addirittura potrebbe non essere morale, è il tentativo di linciaggio di una persona... "l'individuo" di

Marras...

MARRAS (P.C.I.). Perché ve la prendete tanto?

GIANOGLIO (D.C.). E smettila, per favore! E poi io ti stimo, ti stimo, Marras. Io ti stimo, non ti ho stimato nell'intervento di ieri. Consentimi che te lo dica, senza ombra di accuse di altro tipo, di altra ragione. Basta, è una mia valutazione, posso anche sbagliare.

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Prego, continui, onorevole.

GIANOGLIO (D.C.). Per fatti di diciassette anni fa, che non hanno impedito al Partito comunista di blandire in tutti i modi il Partito repubblicano e il suo segretario regionale, non solo dopo il 1965, ma addirittura dopo il 28 marzo 1982, data dell'elezione di Corona a Gran Maestro. Sarebbe stato morale sollevare le questioni e le perplessità dopo quella data, e non è morale sollevarle solo adesso, dopo una scelta politica peraltro conosciuta abbondantemente da tutti e notificata, come ben ha ricordato Catte, già al Congresso regionale del Partito Comunista Italiano nell'autunno 1981.

MARRAS (P.C.I.). Quale congresso?

GIANOGLIO (D.C.). Rimbalziamo la domanda al Partito comunista: è morale fare questa questione per il solo Corona o per il solo Gran Maestro, conosciuto e scoperto massone da tempo, o sarebbe logico allora farla per tutti i massoni noti e non noti in questa e in altre cariche fino alle massime rappresentanze? Se l'onorevole Corona nella sua libertà riterrà di dare il suo voto positivo o negativo, o addirittura astenersi, è una questione che riguarda solo lui; alla maggioranza interessa solo che chiunque ritiene di trovarsi liberamente nel programma e negli indirizzi politici espressi nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta possa farlo altrettanto liberamente, senza minacciosi o mafiosi avvertimenti...

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Collegli, per favore, lasciate parlare l'oratore.

BARRANU (P.C.I.). Noi non ne lanciamo mafiosi avvertimenti. E' bene che tu queste cose non le dica.

GIANOGLIO (D.C.). Scusa o Barranu. Siccome non vedo, è inutile che parli, perché non sento. Noi miopi abbiamo bisogno di vedere la persona che parla, per capire bene le cose, quindi risparmiati le interruzioni, perché, purtroppo, dovendo leggere, mi tolgo gli occhiali e quindi non ti vedo.

BARRANU (P.C.I.). L'ho detto perché rimanga agli atti. Non abbiamo costumanza con la mafia.

GIANOGLIO (D.C.). Se è vero che i proverbi sono la saggezza dei popoli, è altrettanto vero che le esemplificazioni proverbiali sono altrettanto sagge. Non si può dire di un politico: "Dimmi chi hai conosciuto e ti dirò chi sei". Il collega Mura ieri ha brillantemente argomentato contro questo assunto e vorrei dirgli che ha pienamente ragione. Un giorno tornavo da Milano all'aeroporto di Olbia, ed ho dato un passaggio con la mia macchina per Nuoro ad una persona dal viso conosciuto, era certamente di un paese del Nuorese, aveva un aspetto complessivamente pulito, un parlare facile anche di argomenti di politica, tanto che a metà strada ho saputo che era un dirigente del Partito comunista. Lo portai lo stesso a Nuoro. Dopo qualche giorno, ne vidi la foto sul giornale; ricordai che aveva, oltre che l'aspetto pulito, una pulitissima ventiquattrore. Cosa ci fosse dentro non voglio saperlo, ma se avessero trovato cose compromettenti, io stesso non avrei fatto una figura brillante, e tutto sommato, troppo pulita.

Quanti uomini correnti un uomo politico avvicina senza saperlo? Il buon Marras non conosce Carboni, posso assicurargli che nemmeno io l'ho mai visto e che fino a poco tempo fa ne ignoravo l'esistenza, e come me la quasi

totalità del gruppo D.C.. Ma Rojch lo ha conosciuto, quanti altri lo hanno conosciuto? Caracciolo certamente! Ancora avant'ieri, nonostante la smentita di oggi sul giornale, il principe rosso descriveva Carboni (latitante non si sa per quale reato, forse complicità in emigrazione clandestina, non certo per assegni a vuoto, per omicidio, non è ancora dimostrato, non si sa ancora, ma comunque latitante), lo definiva un corretto uomo d'affari. Oggi, nella rettifica, dice che è stato un corretto uomo d'affari nel rapporto per la vendita de "La Nuova Sardegna". Ne prendiamo atto. Chissà quanti, però, Carboni ha avvicinato per i suoi affari, anche dirigenti e politici di tutti i partiti, compreso il Partito comunista.

Vogliamo fare accertamenti? Il Gruppo D.C. ha presentato una mozione, lineare e sintetica, senza sollevare polveroni o disturbare i magistrati, chiedendo che in relazione alle iniziative immobiliari, finanziarie e imprenditoriali di Flavio Carboni, il Consiglio acquisisca precise notizie sulla natura, sull'entità e sulla chiarezza delle predette iniziative, in particolare nei rapporti con organi pubblici e con la classe politica regionale. Questo mi pare non sia sollevare polveroni! Se per fare ciò è sufficiente un dibattito pubblico, in Consiglio, facciamolo anche subito, altrimenti proponiamo di costituire una Commissione ai sensi e per gli effetti dell'articolo 34 del Regolamento. Per intanto, opera la Commissione seconda sulla proprietà de "La Nuova Sardegna"; è giusto attendere il completamento almeno delle udienze. Io, giorni fa, prima di fare una certa dichiarazione, avevo proposto al presidente Cogodi, mi sembrava logico, che non fosse ciascuno dei commissari a portare all'esterno le proprie valutazioni, ma che ci fosse un comunicato ufficiale. La mia tesi non è stata accolta, ognuno fa dichiarazioni a ruota libera!

Siamo d'accordo anche su questa strada, ma fin d'ora possiamo fare alcune valutazioni di natura politica. Che la Commissione si sia riconvocata di recente, su richiesta del Partito Comunista Italiano, non ci piovè, è assodato, ma che la D.C. ne abbia costantemente sollecitato l'opera fin dall'anno scorso, come ha ricordato in modo egregio Dettori, e come testi-

VIII LEGISLATURA

CCXXXII SEDUTA

23 LUGLIO 1982

moniano i ripetuti interventi di Soddu in quest'aula, e come documenta una lettera di Soddu, capogruppo della Democrazia Cristiana, in data 29 gennaio 1981, al Presidente del Consiglio, correttamente credo, da capogruppo al Presidente del Consiglio, lo stesso credo che non possa essere messo in discussione. La lettera che io ho in copia e che posso fornire a chi la volesse, l'ho passata, senza suscitare molto interesse e commenti, alla stampa sarda. "Mi permetta di esprimerle — diceva Soddu il 29 gennaio 1981 — le preoccupazioni mie e del mio Gruppo per la situazione della testata "La Nuova Sardegna" sotto la nuova gestione". Cioè la Democrazia Cristiana, il 29 gennaio del 1981, era a conoscenza che vi era stato un passaggio di proprietà. Altri, stranamente, se ne sono accorti soltanto quando Calvi è morto, taluno non se ne è accorto ancora oggi, lascio agli astanti giudicare il valore di queste frasi.

La D.C., quindi, già da allora si lamentava del non rispetto degli indirizzi, delle direttive date dal Consiglio; altri, come dicevo, ha atteso lo scoppio della vicenda Carboni, altri ancora non ha mai detto niente. Questo credo possa già, durante l'inchiesta in corso nella seconda Commissione, essere un fatto acclarato; come non credo sia agire poco correttamente, da parte nostra, il ripetere le lamentele politiche che abbiamo espresso al dottor Caracciolo in Commissione, quindi in una sede ufficiale, per la linea non certo pluralistica assunta dalla "Nuova" dopo l'ingresso dei nuovi proprietari, e fra essi il Carboni. "Adesso — abbiamo detto a Caracciolo come gruppo della Democrazia Cristiana — riteniamo "La Nuova" un giornale di partito, quasi un succedaneo de "l'Unità". Con precisione di dati abbiamo anche lamentato l'assunzione, da parte dei nuovi proprietari, di quindici giornalisti di "Paese Sera", un giornale notoriamente "democristiano", come tutti sapete. Dai risultati politici dell'operazione, non dico — seguitemi bene — che avallo e patrocinio al trasferimento della proprietà sia stato dato da Berlinguer o da Tatò (come taluno vocifera senza prove), ma certo da qualche compagno di Marras più autorevole, e che forse può anche

avere conosciuto, oltre che Caracciolo (lui è un "rosso", anche se principe, e non si paga scotto a conoscerlo), anche forse Flavio Carboni.

Circa le illazioni sulle date e sugli incontri romani e loro conseguenze, non credo sia questo il metodo da seguire, altrimenti sarebbe come dar credito a chi, avendo visto al ristorante "Il Corsaro" il dottor Caracciolo a pranzo con un noto esponente comunista due giorni prima del licenziamento in tronco di Rejna, ha legato, certamente in modo arbitrario, si capisce, le due cose, ed ha concluso che Rejna è stato licenziato perché non rientrava nella linea pluralistica voluta e imposta dal Partito Comunista Italiano a "La Nuova Sardegna", con tanti saluti per la certezza del buon diritto del cittadino a vedersi attribuire solo i fatti di cui si ha piena e documentata prova.

Per ultimo, su questo argomento voglio tranquillizzare il collega Barranu, non sono massone e non mi piace la massoneria, anche se rispetto i massoni, che debbono essere rispettati, perché sono onesti e probi e quando sono onesti e probi cittadini. Ho creduto di fare il mio dovere facilitando l'acquisizione di un atto venuto in mio possesso perché datomi dall'interessato, non c'è niente da nascondere; anche con questo, anzi, credo abbia dimostrato, a mio modestissimo avviso, di non aver niente da temere da esso. Parlo della lettera di Corona a Farina, e l'ho data al Presidente della Commissione, in modo da avere prove documentali più certe. Quando ho visto che il destinatario di quella lettera non l'aveva, e si impegnava soltanto a mandarla, allora, in quel momento, perché credevo che fosse più giusto che fosse il destinatario della lettera a presentarla, quando ha promesso di inviarla io ho detto: "Ce l'ho qui". Il collega Soddu ha detto: "Ma noi ce l'abbiamo. Se la volete, la presentiamo". Credo quindi che sia scorretto sottrarre gli atti, non fornirli! Credo...

COGODI (P.C.I.). Non è vero, l'avete data solo quando l'interessato ha detto che l'avrebbe mandata entro 24 ore. Solo quando avete voluto.

GIANOGLIO (D.C.). Ma non dica piccolezze, fesserie, cose ininfluenti. Credo che lei, avvocato, Presidente della Commissione, sappia bene che è negativo sottrarre atti, non fornirli. Io li ho forniti, non so se altri li abbiano sottratti; lascio a voi giudicare.

Sulla questione morale, mi pare che la D.C. sarda...

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar continuare l'oratore.

Onorevole Gianoglio continui, la prego.

GIANOGLIO (D.C.). Sulla questione morale, quindi, mi pare che la Democrazia Cristiana sarda e i suoi uomini abbiano, come gli altri, sino a prova contraria, le carte pienamente in regola. Quindi, anche per questi motivi, oltre che per le scelte politiche e programmatiche, il gruppo della D.C. esprime il suo pieno assenso alla Giunta presentata dall'onorevole Rojch e agli uomini che autorevolmente la compongono, nella speranza che possano operare concretamente e celermente nel solo ed esclusivo interesse del popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, io non andrò molto lontano negli anni nella ricostruzione della vicenda politica, come ha fatto poc'anzi il collega Gianoglio, ma penso che sia giusta e possa essere utile qualche riflessione su questi mesi più recenti, questi mesi di crisi, perché sono convinto che chi pensa di poter consegnare agli archivi questi cinque mesi di crisi sbagli. Vero è che cinque mesi sono tanti e possono aver contribuito a sbiadire il ricordo delle responsabilità di chi la crisi ha provocato; è altrettanto vero soprattutto che gli organi di informazione, alcuni in particolare, hanno fatto di tutto per cancellare questo ricordo. Ma la vicenda della crisi, il modo col quale è stata aperta, il suo svolgimento travagliato, inconsueto e per certi versi non chiaro,

pesa e pesa notevolmente sulla soluzione che il presidente Rojch ha proposto.

Abbiamo parlato di crisi diversa dalle precedenti: vediamone le ragioni. In primo luogo — lo ricordava ieri Barranu — pesa sulla vicenda della crisi un interrogativo non ancora interamente chiarito: perché è stata fatta cadere la Giunta presieduta da Rais? La Giunta, come tutti ricorderemo, non è caduta a causa di dissensi interni; bisogna anzi dire che nel corso della sua non lunga esistenza la solidarietà tra i partiti che la componevano era rimasta salda, si era anzi consolidata. La Giunta, inoltre, non è caduta sotto il peso di un giudizio negativo sul suo operato. Il Partito repubblicano, tanto per riferirmi al partito che ha preso l'iniziativa della crisi, non ha mai espresso un tale giudizio, né prima né dopo la crisi. Il Partito repubblicano non ha mai manifestato riserve e dissensi neppure su singoli aspetti dell'attività della Giunta. Oppure, mi domando, queste riserve e questi dissensi esistevano e non potevano essere manifestati alla luce del sole? Se così fosse, avremmo ragione nel sostenere che il Partito repubblicano, o una parte di esso, si faceva portatore di interessi difficilmente sostenibili.

Ma lasciamo stare da parte le ipotesi e veniamo ai fatti. I fatti sono questi: il Partito repubblicano, ripeto, non ha mai dato un giudizio negativo sulla Giunta uscente. Neppure la Democrazia Cristiana! neppure il collega Gianoglio, nell'intervento che ha svolto poc' anzi, ha mosso all'operato della Giunta critiche puntuali e consistenti. Un unico tentativo in questo senso è stato fatto con la presentazione della nota mozione sui problemi della programmazione. Un attacco così infondato e maldestro da consigliare alla stessa Democrazia Cristiana il ritiro di questa mozione. La Democrazia Cristiana ha sostanzialmente condotto nei confronti della Giunta uscente un'opposizione pregiudiziale, attribuendo all'alleanza delle forze di sinistra e laiche il fine, l'obiettivo di discriminare questo partito. Ricordiamo tutti quanti i discorsi pronunciati in quest'aula dall'onorevole Soddu sulla Democrazia Cristiana discriminata ed offesa. Offesa

e discriminata da chi? Dalle sinistre? No! Dal P.C.I., Soddu? No! O dal veto dell'onorevole Piccoli, o attribuito all'onorevole Piccoli?

Un'opposizione comunque principalmente pregiudiziale, quella condotta dalla Democrazia Cristiana; un'opposizione contro una presunta e pregiudiziale discriminazione; un'opposizione perciò non convincente, me lo consenta l'onorevole Soddu, perché condotta da un partito che ha teorizzato per ben trent'anni la discriminazione nei confronti del Partito Comunista Italiano. E un'opposizione anche imbarazzata, perché neppure la Democrazia Cristiana poteva negare — non lo ha negato in questi giorni nel corso di questo dibattito — quel che rappresentava la Giunta presieduta da Rais.

Prima di tutto, con quella Giunta si andava compiendo un'esperienza di governo nuova: per la prima volta nella storia dell'autonomia la Sardegna poteva sperimentare un governo senza la Democrazia Cristiana, non più fondato sulla Democrazia Cristiana, e poteva mettere il Partito comunista alla prova come forza di governo. Comunque la si voglia definire, questa operazione era un'operazione nuova, di grande significato; un'esperienza di governo nuova che sbloccava il sistema politico sardo, irrigidito per trent'anni dalla centralità della Democrazia Cristiana e dalla pregiudiziale nei confronti del Partito comunista. Ripeto, solo per questo fatto, a prescindere da ogni altra valutazione, era un'esperienza che aveva un suo interesse. In secondo luogo, quell'esperienza andava dimostrandosi capace di produrre risultati positivi.

Voi sapete, colleghi, che io non ho mai dato dell'operato della Giunta di cui facevo parte un giudizio trionfalistico. Credo di aver avuto sempre coscienza dei limiti del lavoro della Giunta e delle difficoltà che questo lavoro ha incontrato: l'eredità davvero terribile lasciata dalle precedenti gestioni e lo sfascio dell'Amministrazione regionale; la gravità della crisi economica, resa più acuta e drammatica dalle disastrose scelte compiute nel passato; la stessa limitata consistenza della maggioranza su cui la Giunta si reggeva. Nessun trionfalismo, dunque, ma un giudizio obiettivo non può ignorare che

dall'operato della Giunta sono venuti importanti segni di cambiamento e di risanamento. Non può ignorare, un giudizio obiettivo, che nei diversi campi è stato avviato un processo di rinnovamento di indirizzi e di metodi di governo e che è stata concretamente aperta la via del rilancio dell'Istituto autonomistico. Lo sblocco del sistema politico, dunque, e l'apertura di una concreta prospettiva rinnovatrice, costituiscono i due grandi fatti positivi dell'esperienza della Giunta di sinistra e laica. Fatti che mettevano in discussione il vecchio ordine democristiano fondato sulla centralità di questo partito e su un indirizzo politico sostanzialmente conservatore.

Si è così andato determinando uno scontro politico acutissimo, tra la difesa del passato e lo sforzo per cambiare e per rinnovare. Ed è sullo sfondo di questo scontro che nasce la crisi della Giunta. Interrompere questa esperienza di governo, nuova e positiva, era diventata — io lo capisco — per la Democrazia Cristiana, o comunque per una parte di essa, un'esigenza vitale, come non vedo quali interessi avesse il Partito repubblicano in quanto tale all'interruzione di questa esperienza. Eppure il Partito repubblicano ha preso l'iniziativa dell'apertura della crisi. Perché lo ha fatto? Qualcuno ha detto per servilismo. Può darsi che questa sia la vocazione di qualche dirigente, ma il servilismo, debbo dire, non fa parte della natura e della tradizione di questo partito né in Sardegna né nel paese. E allora il Partito repubblicano ha aperto la crisi agitando la bandiera dell'unità autonomistica, ma quanto fosse strumentale quel gesto appare oggi in tutta evidenza dal fatto che questo partito è approdato al centro-sinistra, per la prima volta debbo dire in Sardegna, proprio a quel centro-sinistra che aveva sempre osteggiato perché portatore di rotture e di lacerazioni. E quanto strumentale fosse quel gesto è apparso dall'ostilità manifestata nei confronti di tutte le proposte avanzate dalle forze di sinistra e laiche per una soluzione della crisi che si muovesse davvero realisticamente, operando nella realtà concreta, nella prospettiva dell'unità autonomistica, intesa non come accordo di palazzo ma come processo strettamente legato a un obiettivo di rinnovamento.

Ripeto allora la domanda: perché è stata fatta cadere la Giunta Rais? Perché il Partito repubblicano assunse quell'iniziativa? Onorevoli colleghi, senza voler far polemiche, consentitemi di dire che questo è il punto ancora oscuro di tutta la vicenda della crisi; un punto che i dirigenti repubblicani non hanno chiarito. Non lo ha chiarito neppure il collega Catterini, il quale ha detto: abbiamo fatto la scelta dell'unità autonomistica, non potevamo fare la scelta della Giunta di sinistra e laica. Perché questa scelta non si poteva fare in Sardegna mentre la si è fatta a Roma e in Umbria? Lo chiedeva ieri Barranu, ripeto la domanda. Ora, perdurando questo silenzio e questa reticenza, nessuno ha il diritto di adombrarsi se noi siamo costretti a cercare la chiave di questo aspetto ancora misterioso della vicenda della crisi, anche — ripeto, anche — in quella che è stata impropriamente chiamata la questione morale, che non è l'unica questione che noi portiamo per muovere una critica e dare un giudizio sulla Giunta che è stata proposta. Forse non è neppure la più importante, ma è una questione che esiste oggettivamente e che non possiamo eludere, né possiamo cercare di sfuggire con polveroni polemici; impropriamente detta questione morale, in realtà è una questione politica, come tutti avvertiamo. Diversa, dunque, ed anche più seria, per questo ce ne occupiamo, perché è più seria di una qualunque questione morale, che ci interessa relativamente, almeno in questa sede.

Una questione che sorge, ecco quel che ci preoccupa, dal tentativo — dico tentativo — di realizzare un'operazione analoga ma per certi versi più grave di quella che ebbe al centro degli anni Sessanta Nino Rovelli e il settore petrolchimico, e che segnò lo stringersi di un rapporto anomalo tra una parte del mondo imprenditoriale e una parte del mondo politico, un rapporto tra affari e politica che inquinò, tutti lo riconoscemmo, pericolosamente la vita pubblica e mortificò il potere autonomistico piegandolo alle scelte dei grandi gruppi petrolchimici. Un'operazione che oggi sembra si voglia ripetere legandola, questa volta principalmente, ma non solo, agli interessi di grandi gruppi immo-

biliari, ma con un disegno forse più ambizioso e dunque più pericoloso: quello di dar vita a una convergenza di interessi di forze extra-istituzionali, superpartitiche, al fine di trasferire il potere dalle istituzioni a centri ad esse estranei, a vere e proprie agenzie di affari. Ecco il problema politico che noi solleviamo! Abbiamo torto a sollevarlo? Non esiste questo tentativo? Non dico che sia compiuto. Non esiste? Sono nostre fantasie? Può darsi, ma di questo stiamo parlando e di questo, onorevole Gianoglio, e non di altro voi dovete parlare, discutendo e polemizzando con noi.

Mi domando: Flavio Carboni è uno degli uomini chiave di questa operazione? E gli altri uomini, chi sono? Con questa operazione Flavio Carboni intendeva cementare o tentare di cementare antichi rapporti di amicizia, incauta amicizia e in buona fede (non è questo in discussione), ma antichi rapporti di amicizia con alcuni esponenti politici sardi? Rapporti di amicizia che probabilmente ha utilizzato per accedere alla proprietà de "La Nuova Sardegna"? Se non è così, mi domando come mai Carboni sia potuto entrare nella proprietà de "La Nuova Sardegna". E' una decisione che dobbiamo far risalire soltanto alla responsabilità dell'editore Caracciolo? A proposito della vicenda "La Nuova Sardegna", mentre confermo il giudizio favorevole che demmo a suo tempo sulla proposta di trasferimento della proprietà del giornale dal gruppo petrolchimico ad un editore puro e a imprenditori sardi, nego fermamente, onorevole Gianoglio, che il Partito comunista e singoli suoi esponenti siano coinvolti, siano stati coinvolti nella cessione della proprietà o della quota di proprietà di Carboni. Chi nega il contrario mente e mente per coprire, sollevando un polverone, i veri responsabili di questa operazione!

Quanto poi alle critiche che sono state mosse stamane, mi pare dal collega Dettori o dal collega Gianoglio, non ricordo bene, alla Giunta di sinistra e laica, che avrebbe ricevuto a fine dicembre dell'80 copia per conoscenza della lettera di Caracciolo, a cose fatte, sia ben chiaro, debbo dire che questa lettera la Giunta di sinistra non l'ha mai ricevuta. Secondo le

affermazioni, stamane confermatemi dal presidente Rais, questa lettera non risulta agli atti. Probabilmente...

DETTORI (D.C.). Risulta agli atti della Commissione.

RAGGIO (P.C.I.). Risulta agli atti della Commissione... Sto parlando della Giunta di sinistra e sto parlando del dicembre dell'80 e della critica che voi avete fatto.

Così come debbo dire (ma Gianoglio stamane lo ha detto) che la lettera di protesta del Capogruppo della Democrazia Cristiana è stata inviata (non so se per competenza o meno) al Presidente del Consiglio regionale e non alla Giunta, la quale, quindi, in nessun modo è stata formalmente investita del problema se non sino al luglio dello scorso anno quando, appunto, trasmise alla Commissione gli atti relativi e chiese un suo intervento.

SODDU (D.C.). Abbiamo fatto un dibattito in aula, quindi eravate perfettamente a conoscenza dei fatti.

RAGGIO (P.C.I.). Sì, ma il fatto stesso che lei abbia trasmesso la lettera alla Presidenza del Consiglio...

(Interruzione).

SODDU (D.C.). Come fate a dire che non sapevate nulla?

RAGGIO (P.C.I.). Sì, onorevole Soddu, mi consenta di dire che un fatto è sapere queste cose e altro fatto è avanzare critiche alla Giunta quando formalmente la Giunta non è stata né da esterni né da componenti di questo Consiglio investita di questo problema. Però...

SODDU (D.C.). Ma lei, sapendo che era stata fatta questa operazione senza investire la Regione, non si è sentito un po' colpito?

RAGGIO (P.C.I.). Io ignoravo questo fatto, onorevole Soddu. Io ignoravo questo fatto.

Se lei avesse investito direttamente la Giunta, ce ne saremmo occupati.

Ma voglio ritornare, mi consenta, all'operazione di cui parlavo prima. Se di questa operazione si tratta, e temiamo che di questo si tratti, saremmo non più di fronte soltanto al sistema di potere della Democrazia Cristiana, ma a qualche cosa che, pur derivando in qualche modo da questo sistema di potere, tende a configurarsi come un fenomeno a sé, con una sua autonomia nell'ambito di un processo di svuotamento o di occupazione del potere autonomistico. La Giunta Rais certamente rappresentava per questo disegno un ostacolo insormontabile, e mi domando: è stata fatta cadere per questo? Certo è che noi tutti abbiamo avuto la sensazione che a gestire la crisi non siano stati soltanto i partiti. C'è stata anche, non neghiamo, una gestione occulta, estranea a quella dei partiti, anche se ha coinvolto qualche esponente di partito. Dirò di più: prima ancora dell'apertura della crisi, e sin dal momento della costituzione della Giunta Rais, si è sviluppata nei confronti della nuova esperienza una opposizione extra-partitica, che non ha esitato persino a utilizzare l'arma della pressione del ricatto nei confronti di qualche consigliere della maggioranza.

Volete sapere chi organizzava questa opposizione occulta? Cercate tra gli uomini di fiducia di Flavio Carboni! E' fantasiosa questa mia ricostruzione della vicenda della crisi e della sua dinamica? Può darsi! Ma se la mia verità non è la verità, parlino gli altri, parlino i dirigenti repubblicani, dicano la loro verità, rispondano alla domanda che ripeto: perché avete fatto cadere la Giunta Rais? E parlino anche quegli esponenti politici, i quali certamente in buona fede (io non metto mai in discussione la buona fede, sia ben chiaro), sono caduti nella rete delle amicizie di Flavio Carboni. L'onorevole Rojch non ha taciuto, devo dargliene atto, ed ha ammesso di avere subito (diciamo pure così) per lungo tempo un'amicizia pericolosa, senza avvertire tuttavia di questo fatto i risvolti delicati. Ora, colleghi, l'onorevole Rojch — eh, collega Gianoglio, me lo consenta —, l'onorevole Rojch non è un cittadino qual-

siasi, e oggi non è neppure un qualsiasi consigliere regionale: è il Presidente della Regione sarda! Come può non avvertire che questa sua vicenda, della quale, gliene do atto, non ne ha colpa — non è questo in discussione —, come può non avvertire che oggettivamente questa sua vicenda offusca il prestigio della carica che ricopre? Ecco quello che mi sorprende ed anche mi sconcerta nella posizione del collega Rojch, e ancor più mi sorprende che eguale insensibilità dimostrino i partiti che si apprestano a formare la Giunta.

Dinanzi a queste nostre preoccupazioni politiche, a queste nostre contestazioni, il Segretario regionale del Partito repubblicano è stato colto da un *raptus* moralizzatore e minaccia e ha minacciato di mettere sotto inchiesta l'intera classe politica sarda. Calma! Noi abbiamo sollevato problemi politici che investono personalità che stiamo chiamando per nome e per cognome, questo vale per Ghirra e vale per Gianoglio. Per nome e per cognome! Se Ghirra ha da sollevare altre questioni analoghe, le sollevi con nome e cognome. Questo vale per Ghirra e questo vale per Gianoglio.

Chi invece — è me ne dispiace francamente — non ha parlato e doveva invece parlare, anche in questo dibattito, a mio parere, avrebbe fatto bene a parlare, è l'onorevole Armando Corona. Può darsi che, come capo della Massoneria italiana, sia tenuto al riserbo, ma come consigliere regionale ha il dovere di parlare, qui in Consiglio, di fronte al popolo sardo che, come lui ama ricordare, lo ha eletto. Ma anche a voler prescindere dalle considerazioni che sino ad ora ho fatto, la presenza in questo Consiglio, lo diceva ieri Baranu — voglio riprendere questa questione — la presenza in questo Consiglio oggi dell'onorevole Corona solleva una questione molto delicata, che abbiamo il dovere di non ignorare. Colleghi, dobbiamo essere franchi con noi stessi, senza mettere in discussione le persone, sono sempre ragionamenti politici, quelli che facciamo. L'onorevole Corona ha assunto recentemente la carica di Gran Maestro della Massoneria italiana. Io non discuto e non sto discutendo né di Massoneria né di massoni, sia

ben chiaro, ha torto ancora una volta in questo il collega Gianoglio; non sto discutendo di Massoneria e di massoni. Su questa organizzazione si possono avere pareri diversi, io ho il mio parere, ma questo non mi impedisce di parlarne con oggettività, senza preconcetti e senza ignorare la storia.

Perciò non farò pesare in questo mio ragionamento le gravi, pericolose degenerazioni dovute all'opera di Gelli, né, mi si consenta, la perplessità che suscitano certe invadenze dell'attuale gestione della Massoneria italiana. Mi limito a constatare che la Massoneria ha forme di vita interne sottratte a quei controlli democratici che sono propri del nostro regime istituzionale definito dalla Costituzione, di cui fa parte anche il nostro ordinamento autonomistico. Pongo allora una domanda che ho posto all'onorevole Rojch in altra occasione: "L'onorevole Corona fa parte della maggioranza?". L'onorevole Gianoglio ha detto: la cosa non ci interessa, ci lascia indifferenti, può farne parte o meno, è una sua scelta. Eh, no, non è così!

GIANOGLIO (D.C.). Non ho detto così.

(Interruzioni).

RAGGIO (P.C.I.). Sì, sì, esatto, così. Ecco, se l'onorevole Corona fa parte, o decidesse di far parte della maggioranza, vi sembrerebbe politicamente opportuno che il Gran Maestro della Massoneria facesse parte della maggioranza di governo?

SERRA (D.C.). E se facesse parte dell'opposizione?

RAGGIO (P.C.I.). E' la stessa cosa, onorevole Serra, ma mi consenta di dire che...

SODDU (D.C.). E quando faceva parte della sua maggioranza?

RAGGIO (P.C.I.). No, onorevole Soddu, non è così!

Il Gran Maestro della Massoneria non ha mai fatto parte della mia maggioranza.

SODDU (D.C.). Avete cercato di averlo!

RAGGIO (P.C.I.). Mi consenta, mi consenta. Non è così, onorevole Soddu, non è così.

Io sto parlando, sia ben chiaro, non di un qualsiasi massone, ma del capo di un'organizzazione estranea al regime istituzionale, detentore di un potere tutt'altro che trascurabile e sottratto, perché occulto, ad ogni controllo democratico. Tutto lascia pensare, ad iniziare dal silenzio che il presidente Rojch ha fatto su questa questione, che il collega Corona faccia parte della maggioranza. Dal silenzio che ha fatto, fino ad ora...

DETTORI (D.C.). Onorevole Raggio, dicono che molti Presidenti degli Stati Uniti sono stati massoni.

RAGGIO (P.C.I.). Negli Stati Uniti!

DETTORI (D.C.). Credo che gli Stati Uniti, in fatto di democrazia, abbiano molto da insegnare.

RAGGIO (P.C.I.). Beh, questa è una sua opinione, questa è una sua opinione. Io le faccio rilevare che il nostro ordinamento democratico è diverso da quello degli Stati Uniti.

(Interruzione).

Io non ho detto che sia contro, ho detto... Onorevole Saba, ho detto un'altra cosa.

(Interruzioni).

E chi lo impedisce, e chi lo impedisce? Ho posto un altro problema, Saba consentimi, ho posto un altro problema: se cioè il capo di questa organizzazione, che ha forme di vita interne sottratte al controllo democratico proprio nel nostro regime istituzionale, è opportuno faccia parte della maggioranza. Voi potete sostenere il contrario, io dico che non è oppor-

tuno. Secondo me, non è opportuno manco quello, se mi consenti. Questa è una mia opinione, se la vuol sapere, onorevole... Mi consenta...

SABA (D.C.). Allora dica che non può far parte del Consiglio, non giri intorno al problema.

BARRANU (P.C.I.). L'abbiamo posta, la questione!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, non parlate tutti insieme, non si capisce.

RAGGIO (P.C.I.). Onorevole Saba, io sto ripetendo da mezz'ora che si tratta di una questione di opportunità, non sto parlando di altro, mi consenta. Ritengo che sia inopportuno, sotto il profilo politico, che faccia parte della maggioranza. E io credo che l'onorevole Corona faccia parte della maggioranza! Del resto mi domando: perché in Giunta c'è Catte e non c'è Medde? Eppure, almeno sotto il profilo dei rapporti di forze dentro quest'aula, sia Catte che Medde rappresentano soltanto se stessi. Perché un trattamento privilegiato a Catte?

(Interruzione).

Questa può essere una spiegazione. La spiegazione può essere quella che lei dice, onorevole Gianoglio, cioè un premio di fedeltà al Partito repubblicano. Ma può essere anche un'altra: Catte rappresenta l'area repubblicana e rappresenta quindi anche l'onorevole Corona.

MEDDE (P.L.I.). E il Partito liberale rappresenta un'idea che sta conquistando anche voi!

RAGGIO (P.C.I.). Certo, non parlo delle idee, dico, onorevole Medde. Non parlo delle idee, onorevole Medde...

MEDDE (P.L.I.). E' una verità evangelica.

RAGGIO (P.C.I.). Ho detto un'altra cosa: che il collega Gianoglio qua dentro rappresenta

32 consiglieri, che il collega Barranu ne rappresenta 22 e che lei rappresenta se stesso. Questo ho detto, poi le idee sono un'altra cosa.

Noi abbiamo posto a lei, onorevole Rojch, questa questione con grande correttezza, in occasione delle consultazioni per la formazione della Giunta. E abbiamo anche detto che vi erano tre vie per risolverla: le dimissioni dal Consiglio dell'onorevole Corona, ma questa soluzione rimane legata alla sensibilità, alla decisione dell'interessato; l'esclusione del Partito repubblicano dalla Giunta; oppure — ecco quello che le abbiamo chiesto e non è venuto — un gesto politico che lei poteva compiere nelle dichiarazioni programmatiche che servisse a definire senza ambiguità i confini della maggioranza. Definire senza ambiguità i confini della maggioranza!

Aggiungemmo, onorevole Rojch, con franchezza, che del modo col quale avrebbe trattato questo problema avremmo tenuto conto nel definire il carattere della nostra opposizione alla Giunta. Lei si dimostrò attento alle nostre argomentazioni, tant'è che si impegnò a riferirne al suo partito e agli altri partiti della maggioranza; mi domando se lo ha fatto e con quale esito, se lo ha fatto. L'aver eluso questa questione nelle dichiarazioni programmatiche, è una scelta soltanto sua o dei partiti della maggioranza? Quali accordi, onorevole Rojch, lei ha stretto col capo della Massoneria durante la visita che in qualità di Segretario regionale della Democrazia Cristiana ha fatto a palazzo Giustiniani? O si è trattato solo di una visita di cortesia? E da quando il Segretario regionale della Democrazia Cristiana rende visite di cortesia al capo della Massoneria? O si è trattato di un altro gesto incauto, che si accompagna alle amicizie pericolose, che lei ha subito?

(Interruzione).

Io non ho reso mai visite al capo della Massoneria. Onorevole Rojch, mi consenta, lei sta dicendo una cosa inesatta; io non ho reso mai visite al capo della Massoneria.

Onorevoli colleghi, e vengo alle questioni di carattere più propriamente politico, anche se

queste erano, come voi avete visto, di carattere politico...

(Interruzione).

Questo non mi interessa. Se fossi senatore, darei un giudizio non positivo di questa visita.

Onorevoli colleghi, la soluzione che il presidente Rojch ci ha proposto nasce da questa vicenda per molti versi non chiara e ne porta i segni. Con questa soluzione si interrompe un'esperienza di governo nuova e positiva e si avvia un'opera di restaurazione, di indirizzi e metodi che hanno trascinato la Sardegna e il nostro istituto autonomistico a una crisi profondissima. Comunisti e sardisti sono stati risospinti all'opposizione, anzi, messi in quarantena, come ha detto stamane il collega Dettori, perché recuperino la loro caratterizzazione autonomistica. La Democrazia Cristiana ritorna al governo della Regione in posizione di centralità; socialisti e laici sono andati a Canossa, il vecchio ordine democristiano è stato ripristinato. Ma se non saranno recisi con atti politici chiari quei legami di cui parlavo prima, che hanno intorbidito la vicenda della crisi, se non ci saranno atti politici chiari in questo senso, questa Giunta rischia di porsi fuori e contro l'autonomia, di abbassare la soglia della correttezza democratica, di consegnare la Regione a poteri ad essa estranei.

Vi rendete conto, compagni socialisti, della gravità dell'operazione alla quale avete dato l'avallo? Voi, compagni socialisti, affermate che questa soluzione non è per la prospettiva, che anzi la prospettiva verso cui vorreste andare è un'altra; che avete aderito a questa soluzione per stato di necessità, per garantire la cosiddetta governabilità. Noi scorgiamo in queste affermazioni il segno di un disagio e di un imbarazzo; ma come pensate di garantire la governabilità? Se accetterete supinamente l'egemonia democristiana e il suo disegno restauratore, avrete soltanto concorso a garantire la governabilità democristiana. Se invece vi proporrete di frenare questa egemonia, sarete costretti — come avviene per il Governo nazionale — ad un rapporto di conflittualità con la

Democrazia Cristiana, senza peraltro poter contare su un Formica o su un De Michelis. E allora non ci sarà governabilità alcuna, come l'esperienza nazionale insegna. Non potete infatti ignorare che la Democrazia Cristiana è ritornata al governo della Regione in posizione di centralità.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questo non è vero.

RAGGIO (P.C.I.). Che ci sia oggi, come ha detto ieri il collega Orazio Erdas, una solidarietà tra laici, non significa affatto che sia stata intaccata la centralità democristiana.

Ha ragione De Mita: quel che conta è la centralità di fatto, la centralità che si esprime nell'imporre indirizzi e metodi che sono propri di questo partito. L'aver imposto, per certi versi addirittura estorto, una soluzione di centro-sinistra, non è forse l'affermazione nei fatti di un ruolo di centralità? L'aver lasciato fuori dalla Giunta il Partito liberale al solo scopo di consentire alla Democrazia Cristiana di chiudere, o di tentare di chiudere i suoi problemi interni, e l'aver poi tacitato il Partito liberale con la promessa di qualche posto, non so, nell'Ufficio di Presidenza del Consiglio, o in qualche Ente, sulla base della peggiore pratica lottizzatrice bandita dalla Giunta Rais...

MEDDE (P.L.I.). L'avete presa voi la Vicepresidenza.

RAGGIO (P.C.I.). ...ed ora riesumata, non segna un punto a vantaggio della Democrazia Cristiana e della sua pretesa egemonica? E l'indirizzo programmatico proposto, non segna anch'esso la centralità della Democrazia Cristiana?

La verità, compagni socialisti, è che voi siete andati a Canossa, avete fatto un atto di sottomissione. Certo, occorre dare alla Regione un governo, lo capisco bene, ma è cosa diversa dalla governabilità come viene intesa dai compagni socialisti. Questa esigenza poteva essere pienamente soddisfatta con la costituzione di una Giunta di emergenza, secondo la

proposta avanzata dai sardisti; questa proposta aveva il pregio di impedire il ritorno della centralità democristiana, di non rompere con l'esperienza compiuta dalla Giunta precedente, di mantenere — sia pure a nuove condizioni — un rapporto di solidarietà con i partiti di sinistra e laici, di non chiudere la prospettiva di una Giunta nuova, autonomistica, politicamente caratterizzata. Difficilmente la Democrazia Cristiana avrebbe potuto respingere questa proposta dei sardisti, dopo aver respinto altre precedenti proposte. Anche perché io credo che vi siano forze, all'interno di questo partito, che non nascondono una loro preoccupazione verso operazioni che siano, che rischiano di essere di mera riproposizione di indirizzi e metodi del passato.

Questa proposta, peraltro, aveva trovato il consenso esplicito della segreteria della CGIL, compresi i compagni socialisti, e aveva trovato anche interesse...

(Interruzione del consigliere Rais).

Questo è quello che io so, Rais, quello che io so è che Saba ha parlato a nome della segreteria della CGIL, con l'accordo dei compagni socialisti della sezione della CGIL.

(Interruzioni).

SODDU (D.C.). E' stata un'iniziativa personale.

(Interruzioni).

RAGGIO (P.C.I.). Bé, io so il contrario.

Sarebbe stata, dice il collega Erdas, una soluzione precaria. Perché, mi domando, questa soluzione è stabile?

Eppoi, secondo voi, compagni socialisti, un accordo di governo, anche se di emergenza, anche se limitato nel tempo, anche se collegato ad un preciso e limitato programma, un accordo di governo che comprenda assieme comunisti e Democrazia Cristiana toglierebbe spazio ai partiti intermedi. Questo non è vero, in linea generale. Lo spazio politico un partito al go-

verno o all'opposizione se lo conquista con le idee, con i programmi, se ne ha, e con un'azione coerente. Nel caso specifico poi si trattava — ripeto — di un accordo limitato nel tempo, limitato negli obiettivi programmatici, e soprattutto di un accordo che avrebbe consentito di mantenere e sviluppare la solidarietà tra i partiti di sinistra e laici, quella solidarietà che con l'esperienza della Giunta Rais ha aperto nuovi spazi ai partiti intermedi. Avete dunque respinto una proposta saggia agitando un pericolo inesistente, e lo avete fatto nella ricerca vana di una vostra centralità. Ecco il vero senso, il significato vero di questo concetto che è la governabilità, così come viene da voi socialisti intesa.

Volete essere centrali nelle Giunte di sinistra, volete essere centrali nelle Giunte con la Democrazia Cristiana, e questo vi porta a ritenere che Democrazia Cristiana e Partito comunista siano partiti intercambiabili e che le formule siano intercambiabili, e vi porta a passare in modo disinvolto da un'alleanza ad un'altra! Ma, cari compagni socialisti, la centralità attribuita ad un partito è un concetto estraneo alla cultura, alla tradizione del movimento operaio italiano; è estraneo all'ordinamento democratico del nostro Paese. Partito centrale vuol dire partito-regime, partito-Stato, partito-sistema di potere: questa è la critica che abbiamo fatto alla Democrazia Cristiana per l'esperienza compiuta nel corso di questi trent'anni.

Non potete essere centrali nelle Giunte di sinistra perché queste si fondano su altre centralità: quella del programma e quella della solidarietà fra i partiti che la compongono, come l'esperienza della Giunta Rais ha dimostrato. Non potete essere centrali nelle Giunte con la Democrazia Cristiana, perché si fondano sulla divisione a sinistra. A meno che non pensiate di scalzare la Democrazia Cristiana sostituendovi ad essa negli indirizzi e nei metodi di governo, sempre che la Democrazia Cristiana ve lo consenta. E l'esperienza fino ad ora fatta dimostra che, con la politica ridotta a scontro tra capi grintosi, chi ha la meglio è la Democrazia Cristiana. Avete respinto la proposta dei sardi-

sti in nome di una politica, quella della cosiddetta governabilità, sulla cui validità anche i dirigenti nazionali del vostro partito mostrano oggi di nutrire dubbi e perplessità. E vi trovate oggi invischiati in una soluzione che ribalta le alleanze, ribalta gli indirizzi programmatici, che sino ad ora, a ieri, avete propugnato e difeso scavalcando persino i comunisti (ricordo le ultime dichiarazioni programmatiche di Franco Rais).

Che senso ha dire: questa non è la soluzione per la prospettiva, quando si compie una scelta così netta, alternativa al quadro politico precedente, che rischia persino di farvi rompere tutti i ponti con l'esperienza compiuta con la Giunta di sinistra e laica e con la solidarietà che si erano realizzate? E la sostituzione che avete deciso di quasi tutti gli Assessori della Giunta uscente — che non avevano demeritato, anche secondo il vostro giudizio, e che all'interno del vostro partito e fuori si erano maggiormente impegnati nel sostenere, nell'esaltare quell'esperienza —, questa sostituzione non dà forse l'impressione che abbiate voluto tagliare tutti i ponti col passato? Cambiata la formula, cambiato l'indirizzo programmatico, cambiati gli uomini: la rottura col passato appare completa.

E non ditemi, come fanno i socialdemocratici e come ieri diceva Erdas, che socialisti e laici condizioneranno la Democrazia Cristiana. Perché così facendo vi date la zappa sui piedi. Se sentite un acuto bisogno di condizionare l'indirizzo politico della Democrazia Cristiana, vuol dire che questa alleanza non è cementata dalla convergenza programmatica, ma è tenuta in piedi soltanto da accordi di potere. Si comprende allora perché la ripartizione dei posti in Giunta, l'attribuzione delle competenze abbiano acquistato un carattere di drammaticità e si siano trasformate in uno scontro acuto, come è avvenuto in questi giorni. Per ragioni di volgari interessi? Non credo a questo, io. Tutto viene visto, in verità, in chiave di condizionamento tra partiti e tra correnti e tutto, dunque, assume — la ripartizione dei posti in Giunta, voglio dire — un esagerato significato politico.

La Giunta Rais sorse sulla base di una con-

vergenza programmatica reale, perciò i problemi della formazione della Giunta furono risolti con tranquillità, senza drammi e senza risse, e nessuno sentì il bisogno di condizionare l'altro. Non è affatto vero quello che ha detto qualche giorno fa l'onorevole Pigliaru: "I socialdemocratici nella Giunta Rais c'erano ed erano in due per condizionare il Partito comunista". Tanto non è vero questo che proprio l'onorevole Pigliaru mise da tempo a disposizione il suo incarico di Assessore, e lo fece per due ragioni: perché essendo stato eletto Segretario regionale del suo partito si poneva un problema di incompatibilità; e perché considerava, non del tutto a torto, gli incarichi attribuiti al partito socialdemocratico, in Giunta e alla Presidenza del Consiglio, sproporzionati rispetto alla consistenza del Gruppo e riteneva che questa sproporzione dovesse essere sanata. Chiedemmo tutti d'accordo a Pigliaru di soprassedere a questa sua decisione: questo era il clima che regnava nei rapporti tra i partiti che formavano la Giunta di sinistra e laica, ben diverso da quello sospettoso e rissoso che caratterizza i rapporti del ricostituendo centro-sinistra.

Ma il constatare che manca una convergenza programmatica (è la terza considerazione che voglio fare), non significa affatto che questa Giunta nasca senza un indirizzo politico. Un indirizzo c'è, chiaro: è quello illustrato da Rojch ed è un indirizzo di restaurazione. A prima vista il discorso programmatico svolto dal Presidente della Giunta appare tanto prolisso quanto generico; si ha l'impressione che Rojch abbia mischiato farine di sacchi diversi, confezionando un pasticcio senza capo né coda. Ma questa è soltanto una prima impressione. Una più attenta riflessione sulle cose dette e su quelle taciute porta un giudizio più meditato e ancor più negativo. Dietro la genericità di tante affermazioni, da quelle sull'energia a quelle sulla situazione industriale a quelle sulla programmazione, dietro ai tanti impegni ad approfondire temi e problemi, da quelli istituzionali a quelli culturali, dietro i tanti silenzi, chiarissima emerge la volontà di rompere con l'opera di rinnovamento avviata dalla Giunta precedente e di portare avanti un'opera di restaurazione.

Il dato più negativo, onorevole Rojch, delle sue dichiarazioni programmatiche, è che esse saltano, ignorano tutti i più gravi ed urgenti problemi della situazione economica e sociale, del rapporto — come si pone oggi — tra Regione e Stato.

Silenzio completo sulla situazione drammatica causata nelle campagne dalla siccità e dal caldo torrido, eppure questa situazione richiede che vengano portati avanti i primi provvedimenti adottati dalla Giunta uscente e che si delinei non soltanto un intervento di breve periodo, volto a risarcire i contadini, ad alleviare i disagi delle popolazioni per la mancanza di acqua ma anche un intervento o meglio più interventi di medio e lungo periodo tendenti a incidere sulle strutture. Silenzio completo sugli ultimi, gravissimi sviluppi nel settore industriale, dalla chimica all'alluminio, alla cartiera di Arbatax, sviluppi che rischiano di provocare acute tensioni sociali, che contraddicono gli impegni assunti dal Governo nella conferenza di Dorgali e che rischiano di far saltare uno dei capisaldi di quella politica di sviluppo che Regione e sindacati sono andati definendo nel corso di questi anni. Silenzio quasi completo per quanto riguarda la politica economica nazionale e i suoi riflessi sul Mezzogiorno e la Sardegna.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Tutto quello che dice c'è, c'è tutto.

RAGGIO (P.C.I.). Onorevole, no, adesso glielo dirò, non è esatto. Non è esatto.

Anzi, sulle misure economiche che il Governo, tra forti contrasti al suo interno, si appresta ad adottare e che consistono sostanzialmente, come sappiamo, nella stangata di diecimila miliardi, colpendo i redditi di lavoro, colpendo le finanze regionali e locali, su queste misure sembra di cogliere nelle sue dichiarazioni (infatti, ne ha parlato) una nota di approvazione. I brevi accenni alla politica economica nazionale e i molti silenzi lasciano trasparire un orientamento assai vicino a quello espresso dalla Confindustria e dalla Direzione nazionale della Democrazia Cristiana. Un orientamento che non tende affatto, come lei so-

VIII LEGISLATURA

CCXXXII SEDUTA

23 LUGLIO 1982

stiene, a rilanciare gli investimenti in un regime di rientro dall'inflazione, ma a riversare sui lavoratori e sulla parte più debole del Paese, il Mezzogiorno, i costi della crisi e a scaricare sui sindacati la crisi politica che attanaglia il governo e l'attuale maggioranza.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Con l'accordo della CGIL e di Lama, però!

RAGGIO (P.C.I.). L'onorevole Rojch ha eluso l'attualità, i compiti urgenti e concreti che la drammatica situazione dell'Isola pone alla Regione, ha eluso i temi del rapporto tra Mezzogiorno, Sardegna e Stato; dell'economia e della politica economica nazionale. Eppure su questo terreno o avremo la capacità di andare ad uno scontro duro con gli orientamenti restrittivi e recessivi che prevalgono nella politica del governo, o andremo allo sfascio.

A questi impegni urgenti la Giunta mostra di volersi sottrarre. E' questo il primo elemento fortemente negativo che noi ricaviamo dalle dichiarazioni programmatiche, un elemento che segna appunto, anche sotto questo profilo, una rottura con l'esperienza recente della Giunta Rais, che a questi problemi urgenti, contingenti, aveva dedicato grande attenzione. L'altro elemento negativo, che imprime una forte connotazione restauratrice e conservatrice all'indirizzo propostoci, riguarda la prospettiva. Due sono i punti che vengono indicati: primo, il rifinanziamento e il rilancio dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno; secondo, il rifinanziamento del piano di rinascita.

Quanto al primo punto, la nuova legge sul Mezzogiorno, lei, onorevole Rojch, ignora completamente i termini attuali del problema dopo la presentazione del nuovo testo Signorile in sostituzione di quello di Capria, ignora il dibattito che è aperto in Parlamento, che è aperto nelle Regioni e abbandona, o sembra che voglia abbandonare, le posizioni che sono state assunte nel recente passato dal Consiglio regionale e che sono state ribadite e sviluppate recentemente dalla Giunta regionale in un suo documento, circa il superamento del regime dell'

intervento straordinario e quindi il superamento della Cassa, e circa il rilancio dell'ordinamento regionalista nel Mezzogiorno.

Anche per quanto riguarda il secondo punto, il "dopo 268", siamo in presenza di un abbandono degli orientamenti che la Giunta uscente stava elaborando e che aveva cominciato a proporre nelle dichiarazioni ultime dell'onorevole Rais e negli atti di programmazione predisposti. Mi domando, onorevole Rojch: "Che senso ha oggi chiedere, nella situazione attuale, il semplice rifinanziamento del piano di rinascita? Deve essere questo il livello della rivendicazione autonomistica?". Il meno che si possa dire è che lei, onorevole Rojch, rischia di rimanere prigioniero di piattaforme vecchie e ormai superate e non avverte che le forze politiche e la stessa Regione sono oggi chiamate ad uno sforzo per definire quella che noi comunisti abbiamo chiamato una nuova piattaforma politica del popolo sardo, cioè una nuova strategia autonomistica, al passo con i tempi e in grado di fare uscire la Sardegna dalla grave crisi che attraversa.

Non si può, onorevole Rojch, guardare agli anni Ottanta senza che vi sia la consapevolezza che le strategie degli anni Sessanta e Settanta sono ormai superate, sono obsolete. E sono obsolete per la ragione fondamentale alla quale lei ha accennato, e cioè che il ciclo di sviluppo sulla scala nazionale e internazionale si è ormai chiuso, non c'è più e non è ripetibile. Quando eravamo in presenza di una fase di sviluppo sulla scala nazionale e sulla scala mondiale, facemmo derivare dall'art. 13 dello Statuto la rivendicazione di leggi-programma (prima la 588, poi la 268), di leggi cioè che con interventi specifici e di carattere straordinario, e con misure finanziarie anch'esse straordinarie e definite nel tempo, si proponevano di estendere all'isola il tipo di sviluppo, il ciclo di sviluppo, la fase di sviluppo che attraversava il paese e che si verificava sulla scala più ampia. Così la 588, cadendo nel momento in cui l'isola non era ancora toccata dal processo di sviluppo, si proponeva, attraverso un ampio arco di interventi, di rompere allora il sottosviluppo generalizzato.

La 268, invece, si proponeva di correggere e riequilibrare lo sviluppo distorto degli anni Sessanta, con interventi più limitati, appunto riequilibratori: zone interne, industria manifatturiera, piccola e media industria. L'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto fu dunque legata alla rivendicazione di leggi-programma di carattere straordinario. Questo è stato il nucleo fondamentale della strategia autonomistica degli anni Sessanta e Settanta. E' capitato poi che queste leggi hanno dato luogo ad una programmazione parziale, limitata ai soli fondi straordinari, separata dall'uso delle risorse ordinarie della Regione. E questa separatezza certamente non è finita anche per stravolgere le impostazioni di quelle leggi-programma, ma questo riguarda l'attuazione, ed è proprio per superare questo vizio, questo limite che la Giunta uscente aveva posto mano ad un rinnovamento dell'organizzazione e dell'impostazione della programmazione.

Ma questo nucleo fondamentale della tradizionale strategia delle forze autonomistiche è ancora valido? Ecco la domanda che io mi pongo. O non dobbiamo, proprio perché siamo in presenza di una situazione nuova, sforzarci di definire linee strategiche nuove? Occorre definire una piattaforma politica nuova ed unitaria del popolo sardo e delle forze politiche, che abbia al centro la rivendicazione dell'articolo 13 dello Statuto, ma attraverso una legge nuova, non più una legge-programma, una legge di poteri legati all'adozione della programmazione come metodo ordinario di governo della Regione; una legge di poteri che assuma i piani regionali della Sardegna, elaborati sulla base del concorso tra Stato e Regione, come parte integrante della programmazione nazionale, tali dunque da vincolare Regioni e Stato, da essere finanziati con i canali ordinari, riservando il finanziamento straordinario al superamento delle diseconomie legate all'insularità e all'attuazione della riforma agro-pastorale; una legge di poteri capace di porsi come leva di uno sviluppo nuovo della Sardegna, per un nuovo regime nei rapporti tra Stato e Regione, per una reale riforma interna della Regione.

E' attraverso una legge siffatta, a nostro

avviso, che si intrecciano le due grandi questioni del nuovo sviluppo e della nuova democrazia autonomistica, evocando e sollecitando una concezione dell'autonomia non più chiusa, non più meramente garantista e rivendicazionista, non più neocentralista, ma aperta alla considerazione delle grandi questioni che investono i problemi del nuovo sviluppo, della democrazia, del rinnovamento dello Stato, della cooperazione internazionale, della pace. Questa la direzione della ricerca nella quale la Giunta uscente andava impegnandosi, ricerca che oggi lei mostra di voler abbandonare. E questo è l'obiettivo dello sforzo di elaborazione che noi comunisti andiamo compiendo. La politica unitaria — questo deve essere detto — può essere oggi costruita e perseguita attorno alla definizione di questa nuova piattaforma politica del popolo sardo, una piattaforma di rinnovamento e quindi una piattaforma di alternativa al modo tradizionale di concepire i rapporti Stato-Regione, al vecchio modo di concepire, organizzare e gestire la Regione, al sistema di potere della Democrazia Cristiana.

Concludo. L'indirizzo illustrato dal presidente Roich va in tutt'altra direzione ed è perciò destinato a provocare nuove lacerazioni e nuove tensioni. Il nostro giudizio sulla Giunta proposta — lo diceva ieri Barranu — è un giudizio estremamente severo. Questo giudizio riguarda il quadro politico, innanzitutto, la piattaforma programmatica innanzitutto, ma riguarda anche quella che è stata, a mio parere, impropriamente chiamata la questione morale. Siamo in presenza di un'operazione che a noi sembra grave e pericolosa, ma siamo anche in presenza di un'operazione fragile. Fragile perché il tentativo di restaurazione si scontrerà inevitabilmente con quella che è stata l'esperienza della Giunta di sinistra e laica, un'esperienza che non può essere facilmente cancellata. Fragile perché la piattaforma moderata su cui si fonda contrasta acutamente con le esigenze di rinnovamento che scaturiscono oggettivamente dalla grave, drammatica crisi che la Sardegna vive e dalle esigenze che sono rivendicate dai lavoratori e dalle masse con la loro lotta. Fragile perché contiene i presupposti di un rapporto conflittuale tra i partiti che com-

pongono la maggioranza e in primo luogo tra Democrazia Cristiana e Partito socialista. Fragile, infine, perché i margini della politica assistenziale necessari a dare un certo sostegno sociale a questa operazione si sono fortemente ridotti.

Mi sembra di avvertire, onorevoli colleghi, che nello stesso partito che questa operazione ha promosso e condotto — la Democrazia Cristiana — sia presente la consapevolezza della gravità e della fragilità nello stesso tempo della scelta compiuta. Come spiegare diversamente il travaglio che è presente in questo partito? Siamo soltanto alle solite faide di potere? Io non ci credo. Come spiegare il relativo disimpegno (dico relativo, onorevole Rojch, onorevole Gianoglio), relativo disimpegno rispetto a questa operazione dei suoi uomini più rappresentativi? Come spiegare la scarsa autorevolezza e rappresentatività della delegazione democristiana in Giunta? Non sembra a voi, compagni socialisti e socialdemocratici, che la Democrazia Cristiana si sia collocata nella posizione più comoda di chi conduce il gioco senza esporsi più di tanto? E quanto potrà durare questa Giunta?

Ecco, per concludere, le ragioni della nostra opposizione. Un'opposizione che sarà severa, rigorosa, seria. Certo, lo diceva Barranu, non spareremo nel mucchio, questo però non vuol dire che cercheremo dentro la Giunta e dentro la maggioranza interlocutori privilegiati. Il nostro punto di riferimento sarà costituito dai problemi concreti dei lavoratori e della Sardegna, e per la soluzione di questi problemi ci impegneremo

a fondo come forza che, pur stando all'opposizione, vuole essere forza di governo. Ci batteremo perché questo capitolo della vita politica sarda si chiuda rapidamente e perché possa essere ripresa l'esperienza di governo nuova e positiva avviata dalla Giunta di sinistra e laica. Voi socialisti avete detto: "Questa Giunta non è per la prospettiva". La prospettiva allora che voi indicate è quella della ripresa della solidarietà tra i partiti di sinistra e laici? Se così è, debbo dire che c'è una contraddizione acuta tra quest'indicazione per il futuro e la vostra partecipazione oggi ad una Giunta che nasce sotto il segno della conservazione, della restaurazione, della divisione a sinistra. Questa contraddizione dovete sciogliere rapidamente, se non volete lasciare l'impressione che agitate una prospettiva soltanto nel tentativo di trovare copertura alla grave scelta che oggi state compiendo.

Noi comunisti, coperture non ne daremo! Siamo convinti che la ripresa e l'allargamento della solidarietà tra i partiti di sinistra e laici passa attraverso la liquidazione della Giunta proposta da Rojch. A questo appuntamento vi attendiamo.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

Mozione Gianoglio - Dettori - Atzeni - Carrus - Demartis - Franceschi - Ladu - Moretti - Oppi - Secci - Tidu - Serra - Saba Benito sulle iniziative dell'imprenditore Flavio Carboni in Sardegna e su eventuali rapporti con la classe politica regionale.

IL CONSIGLIO REGIONALE

In relazione alle iniziative immobiliari, finanziarie e imprenditoriali dell'imprenditore Flavio Carboni, che larga eco hanno avuto

nell'opinione pubblica isolana ed hanno ingenerato dubbi ed interrogativi sulla correttezza delle iniziative stesse e rischiano di introdurre, con negativi riflessi sulla credibilità delle istituzioni, elementi equivoci nella sana dialettica tra i partiti politici in Sardegna;
ravvisata l'inderogabile necessità di acquisire precise notizie sulla natura, sulla entità e sulla chiarezza delle predette iniziative, in particolare nei rapporti con organi pubblici e con la classe politica regionale;

D E L I B E R A

di costituire una Commissione ai sensi e per gli effetti dell'articolo 128 del regolamento interno. (59)